



***Rivista telematica della  
Venerabile Loggia Martinista  
“Don Vincenzo Borghini”  
e delle Sorelle e dei Fratelli delle  
Colline Toscane.***

*(Vincenzo Borghini fu un grande ermetista dell'età manierista e Maestro di Alchimia di Francesco I de' Medici)*

**n.° 11 giugno 2012**

**SOL IN TAURO LUNA IN TARO**

**“Nessun insegnamento Martinista è segreto” Papus**

**LA CROCE KABBALISTICA**

**Di Igneus S:: I:: L:: I::**

Il F.llo Nebo S:: I:: L:: I::

inserirò nella pratica operativa il simbolo della croce, nelle sue varie forme, è presente fin dalla più remota antichità, e non è un esclusivo simbolo cristiano, come comunemente si crede. Tale simbolismo è magistralmente descritto da René Guénon nella sua opera " il simbolismo della croce " <sup>i</sup> che così lo sintetizza:

*" La realizzazione dell'Uomo Universale viene simboleggiata, dalla maggior parte delle dottrine tradizionali, con un segno che dappertutto è il medesimo, poiché, come abbiamo detto all'inizio, è di quelli che si ricollegano direttamente alla Tradizione primordiale: si tratta del segno della croce, che rappresenta perfettamente il modo in cui viene raggiunta tale realizzazione, mediante la comunione perfetta della totalità degli stati dell'essere, ordinati gerarchicamente in armonia e conformità,*

*nell'espansione integrale secondo i due sensi dell'ampiezza e dell'esaltazione*

Si può infatti considerare che questa doppia espansione dell'essere si effettui da una parte orizzontalmente, cioè ad un determinato livello o grado di esistenza, e dall'altra verticalmente, cioè nella sovrapposizione gerarchica di tutti i gradi. Il senso orizzontale rappresenta quindi l'"ampiezza", cioè l'estensione integrale dell'individualità assunta come base della realizzazione, estensione che consiste nello sviluppo indefinito di un insieme di possibilità soggette a condizioni particolari di manifestazione; nel caso dell'essere umano, sia ben chiaro, questa estensione non si limita affatto alla parte corporea dell'individualità, ma dell'individualità comprende tutte le modalità, essendo lo stato corporeo una di esse. Il senso verticale rappresenta la gerarchia - anch'essa a maggior ragione indefinita- degli stati molteplici, ognuno dei quali, considerato nella sua integralità, rappresenta un insieme di possibilità corrispondente ad uno dei tanti "mondi" o gradi che sono compresi nella sintesi totale dell'Uomo Universale.

La formula trinitaria del battesimo cristiano istituita dallo stesso Gesù (Matteo XXVIII,19) è sicuramente l'origine sia della preghiera di glorificazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo che del segno di croce.<sup>ii</sup> Queste forme culturali sono già presenti nelle preghiere dei primi cristiani; non è però conosciuta l'epoca esatta della loro introduzione nella liturgia. L'efficacia sacramentale della formula battesimale è certamente il fondamento dell'attribuzione al segno di croce di virtù anche magiche. Si ritramanda così nella religione cristiana l'antichissimo uso dei "nomi di potenza" di cui si rintracciano altrettanto antiche testimonianze caldee, babilonesi, egizie etc., tanto per restare nell'ambito occidentale e medio orientale. L'operante, in questa pratica culturale, si identificava (attraverso la conoscenza del nome) con il dio od il genio così evocato, catturandone, per così dire, la potenza attiva. La croce cabbalistica fu reintrodotta fra le operatività iniziatiche da Eliphas Levi, che fu, ai suoi tempi, uno fra i più grandi divulgatori di queste antiche dottrine. Eliphas Levi Zahed (era questo lo ieronimo dell'abate Alphonse Louis Costant) ebbe il merito di tradurre e divulgare alcuni testi magici medioevali di notevole importanza, fra i quali la *Clavicula Salomonis*, il *Grimorium Verum* ed il "Grimorio" detto di Onorio III. Tuttavia la trasmissione di queste testi non fu corretta (caratteristici sono in questo senso i pantacoli dei 72 Geni cabbalistici trascritti dalla "*Clavicula Salomonis*", in maggior parte diversi da quelli dall'originale) e la forma letteraria usata dal Levi era talmente involuta che questi venne etichettato come il "gotico" del XX° secolo.

Per quanto l'introduzione di Eliphas Levi alle operazioni magico-cabbalistiche sia appena abbozzata è evidente che l'ispirazione fu ripresa dal testo del Barrett, "*The Magus*", Londra 1801, testo che venne usato dall'autore come insegnamento di base per una scuola di magia rituale e di alchimia a Marylebon. Sebbene le illustrazioni rivelino un gusto romantico e modernizzato, questo libro è filologicamente corretto ed informato, e riporta tecniche magico-rituali basate su di

un'organica ricerca, su testi di cabbala operativa e *Grimoires* seicenteschi. Purtroppo Eliphas Levi non cita quasi mai le fonti da cui derivano le sue volgarizzazioni e rintracciare il contesto magico-culturale preciso da cui ci è pervenuta la cosiddetta "croce cabbalistica" non è attualmente possibile. La prima testimonianza sull'uso cabbalistico della croce si può trovare nel "IV° volume del *De Occulta Philosophia* (apocrifo) che fu pubblicato nell'Opera Omnia di Cornelio Agrippa per i tipi dei fratelli Beringos a Lione, senza data, ma che il Reghini crede stampata fra il 1560 ed il 1565. L'opera fu attribuita ad Agrippa, ma fu forse scritta da un suo discepolo su brogliaccio del maestro. Altri attribuiscono il testo a Pietro d'Abano od al Tritemio. La citazione riportata è già un compendio della teoria magica connessa a tale uso.<sup>iii</sup>

"....(omissis) quindi invocheremo i nomi sacri di Dio, quelli cioè che corrispondono ai nostri desideri e sono adatti al conseguimento dell'effetto. Così per la distruzione dei nemici, invocheremo nomi d'ira, di vendetta, di timore, di giustizia e della onnipotenza di Dio; per evitare qualche male o pericolo, invocheremo invece i nomi di misericordia, difesa, salvezza, coraggio e bontà di Dio."

Renè Allau, nella sua prefazione a *Les aventures du philosophe inconnu* 4<sup>iv</sup> cita l'alchimista Petrus Arlensis de Scudalupis (1580-1637) definito *hierosolymitanus presbyter* che nella sua opera *Sympathia septem metallorum ac septem lapidum ad planetas* rigetta (secondo l'uso prudente dell'epoca) la precedente magia caldea, persiana, etc. non riconoscendo che le tradizioni ebraico-cristiane. In quest'opera Petrus afferma che la vera magia si fonda soltanto sul potere dei caratteri ebraici che compongono le figurazioni celesti e su quelle del segno della santa Croce per la quale "*la santa Magia si trova dimostrata e compiuta*". Il volume citato è opera di Dom Belin, alchimista cinquecentesco che usa un linguaggio cristiano per descrivere dei procedimenti ermetici e nel titolo dell'opera si

accenna, per la prima volta, ai *Philosophes Inconnus*, inquadrandoli in un contesto ermetico-cristiano. È notevole che questo nome, abbinato nel settecento massonico ad un Ordine, quello appunto dei Filosofi Incogniti, sia qui collegato ad una pratica fondata sull'uso rituale cristiano-kabbalistico del segno di croce. Molto prima dell'apparizione di quella teologia ed angelologia magica dell'ebraismo che indichiamo con il nome di kabbalah, vi erano già tutte le implicazioni teoriche e pratiche della tecnica del risveglio dei centri sottili della fisiologia occulta dell'uomo attraverso l'evocazione dei "nomi di potenza"

Gli egizi racchiudevano nei vasi canopi alcuni organi vitali, escluso il cuore, della mummia e li assimilavano a quattro entità dette i "Figli di Horus" che evidentemente a tali organi presiedevano. Non si conosce, purtroppo, così profondamente la storia della religione egizia da poter trarre elementi concreti di giudizio da semplici cognizioni, provenienti per lo più dall'età ellenistica, che potrebbe aver riunito elementi eterogenei ed averli interpretati con il suo caratteristico sincretismo.

Vi sono però testimonianze maggiormente conosciute e scientificamente studiate sulla analogizzazione fra organi fisiologici e potenze naturali e divine che possano aiutarci a risalire la scala storica di tale concetto magico. L'antica arte dell'aruspicina calde, e quella postecedente etrusca, esaminavano i visceri delle vittime sacrificali per trarne elementi di mantica, e ci sono pervenuti, ad esempio, modelli di fegato in bronzo che rappresentavano un prontuario o "*aide-memoire*" degli aruspici e che riportano una vera e propria mappa analogica fra le varie componenti anatomiche di tale organo e le varie divinità, o potenze divine che ad esse corrispondevano.

Le anomalie presenti sul fegato, chiaramente visto come microcosmo sul quale le potenze macrocosmiche in qualche modo influivano, indicavano quindi quale di queste potenze erano in difetto od in eccesso, indicandone nel contempo, analogicamente, i rimedi. La concezione del nome divino come suprema concentrazione di

forza appare quindi nelle età più antiche ed appartiene sia al piano dell'idea magica che a quello della speculazione mistica, le cui frequenti interconnessioni le fanno apparire più affini fra di loro che ai contesti religiosi ortodossi dai quali a volte provengono.

Nell'ambito più ristretto della nostra ricerca il concetto della valenza magica del nome divino (tratto dai testi kabbalistici) è precabbalistico, in quanto, già in età ellenistica e sia in ambienti ebraici che non ebraici si utilizzavano (per usi magici) i nomi divini che comparivano nella Torah o se ne combinavano le lettere per ottenerne altri. La croce kabbalistica rientra in un particolare uso della della tradizione ermetica giudaico-cristiana, legato alla fisiologia occulta, analogizzata con l'albero sephirotico,<sup>v</sup> (ets hayim o Albero della Vita). Anche nella kabbalah, comunque, le analogie delle parti della Torah con quelle del corpo dell'uomo sono già presenti. ah o se ne combinavano le lettere per ottenerne altri. La croce kabbalistica rientra in un particolare uso della tradizione ermetica giudaico-cristiana, legato alla fisiologia occulta analogizzata con l'albero sephirotico<sup>vi</sup>:

*"Come nel corpo dell'uomo ci sono membra ed articolazioni, e come ci sono organi che hanno un'importanza vitale ed altri che sono meno necessari per la vita, così si presenta anche la Torah"*

Il concetto della Torah come organismo mistico vivente era già presente anche nella setta ebraica dei Terapeuti, e ciò non è certamente casuale, in relazione, soprattutto, agli scopi e probabilmente ai mezzi operativi di un contesto ieromedico. Filone Alessandrino in una sua relazione su tale contesto religioso ed esoterico afferma:<sup>vii</sup>

*"Poiché l'intera Torah (nomothesia) si presenta a questi uomini come un essere vivente; dove il senso letterale è il corpo, ma l'anima è il senso segreto che sta alla base della parola scritta"*

Anche in Origene vi è lo stesso senso di relazione fra scrittura mistica e fisiologia umana, quando scrive :<sup>viii</sup>

*"La Scrittura assomiglia ad un uomo ed ha carne [letterale], anima [allegoria] e spirito [mistero]"*.

Anche lo Zohar conferma questa concezione quando, ad esempio, vi si legge:<sup>ix</sup>

*"Colui che si occupa della Torah mantiene il mondo in movimento e mette ogni parte in condizione di svolgere la sua funzione. Poiché non c'è membro del corpo umano che non abbia il suo equivalente nel mondo nel suo complesso. Infatti come il corpo dell'uomo è costituito di membra e articolazioni di rango diverso, che agiscono e reagiscono tutte le une sulle altre e formano un'organismo, così è anche il mondo: in esso tutte le creature sono disposte ordinatamente come membra che stanno fra di loro in un rapporto gerarchico, e se sono disposte esattamente costituiscono un organismo nel senso preciso del termine. E tutto è ordinato secondo l'archetipo della Torah, poiché la Torah consiste interamente di membra e articolazioni che stanno fra di loro in ordine gerarchico, e se sono esattamente disposte costituiscono un unico organismo"* <sup>x</sup>

Il Pastore Fedele disse:

*"Lampada Santa, tutto ciò che tu dici è esatto. Il Cervello è il simbolo dell'acqua e il Cuore è quello del fuoco. L'uno e l'altro simbolizzano il trono di clemenza ed il trono di rigore. Quando i peccati dell'uomo sono numerosi, Dio lascia il trono di rigore che è il Cervello e si siede nel trono di clemenza che è il Cuore, senza di che il mondo non potrebbe sussistere."*

*"Cosa rappresenta la milza?"*

La Lampada Santa cominciò a parlare così:

*" E ho veduto gli oppressi " (Ecc. IV, 1). Chi sono questi oppressi? Sono i bambini appena nati che spariscono da questo mondo. Non è l'angelo sterminatore che uccide i*

*bambini, ma Lilith che comincia con il carezzare i bambini e sorridere loro: in seguito essa li uccide e provoca così le lacrime di cui la milza è la sede."*

Così la milza rappresenta Lilith. Il fegato che racchiude ogni specie di sangue, quello limpido come quello torbido, è l'immagine d'Israele. Al fegato è attaccata la bile, immagine dell'inferno. La bile è anche la sede della collera ed è per questo che i maestri hanno detto che la collera è un atto altrettanto colpevole dell'idolatria. Lo stomaco è l'immagine della morte poiché è di là che salgono i vapori che provocano il sonno. Il Pastore Fedele disse:

*"Siccome il corpo viene dall'albero del bene e del male, non vi è un solo membro del corpo che non contenga lo spirito del male e lo spirito del bene. Presso gli uomini mediocri e presso i giusti imperfetti, lo spirito del bene è composto di maschio e femmina, come fidanzato e fidanzata; presso gli empi perfetti è lo spirito del male ad essere composto di maschio e femmina, che emanano da Samaele e del Serpente e rintracciarne la completa similarità".*

Ma le funzioni della croce kabbalistica non sono completamente assimilabili a quelle terapeutiche, anche se potrebbero essere usate con successo anche in questo caso, variando il percorso ed evocando le qualità sephirotiche corrispondenti ai vari organi fisici. Lo scopo della croce kabbalistica, come quello di altre strutture simboliche consimili, è quello di risvegliare i centri sottili dell'uomo attraverso l'uso dell'arte analogica delle corrispondenze fra nomi o potenze divine utilizzando i vari punti in cui esse vivono microcosmicamente, nei corpi sottili dell'uomo.

Stabilite per via tradizionale tali corrispondenze, l'arte kabbalistica consiste nello svegliare le varie facoltà od enti con i principali strumenti magici, il gesto, il segno, la parola, il pensiero, percorrendo con essi le varie vie o sentieri che intercorrono fra i sephiroth. I sephiroth nella loro disposizione sull'albero comprendono, simbolicamente ed

analogicamente, tutto il complesso microcosmo-macrocosmo e risvegliarli nell'uomo è un'opera, e non fra le minori, di teurgia.

La tradizione indica alcuni percorsi fissi in tali sentieri, corrispondenti a finalizzazioni ben conosciute e praticate. Ma l'arte kabbalistica consente, se ben conosciuta, di variare i percorsi e quindi le finalizzazioni. Eliphas Levi, indicandoci lo schema tradizionalmente corretto della croce kabbalistica, ne rintraccia la prima origine all'interno del testo greco del Vangelo secondo S.Matteo, nel passo in cui al Pater Noster viene aggiunto il versetto:

*“ Perché tu sei il Regno, la Potenza e la Gloria negli Eoni degli Eoni.”*

La parola sacra MALKUTH (il Regno) usata al posto di KETER (la Corona) - che è il suo corrispondente, e la bilancia di GEBURAH-HESED, ne indicano la chiave di comprensione. Eliphas Levi descrive la croce kabbalistica nel seguente modo:

*“il segno della Croce, adottato dai Cristiani, non appartiene loro esclusivamente. Anch'esso è Kabbalistico e rappresenta le opposizioni e l'equilibrio quaternario degli elementi. Dal versetto occulto del Pater che abbiamo segnalato nel Dogma, vediamo che anticamente vi erano due maniere per farlo, ed almeno due forme diverse per caratterizzarlo: l'una riservata ai sacerdoti ed agli iniziati, l'altra accordata ai neofiti ed ai profani. Così, ad esempio, l'iniziato portando la mano alla fronte, diceva: A TE, poi aggiungeva: APPARTENGONO, e continuava portando la mano al petto: il REGNO; poi alla spalla sinistra: la GIUSTIZIA; poi alla spalla destra: e la MISERICORDIA. Poi si riunivano le due mani aggiungendo: nei cicli generatori: TIBI SUNT MALKUTH ET GEBURAH ET CHESED PER EONAS”*

Si può trovar traccia dell'operatività della croce kabbalistica nel contesto Martinezista (rito equinoziale dei tre giorni),tenendo conto che in questo caso,

essendo tracciata a terra nel circolo la direzione è effettivamente speculare. Louis Claude De Saint Martin la descrive, meno oscuramente del solito, nella sua opera *Des Nombres* (Cap.LIII°, X) sotto il titolo di “doppio segno della croce”:

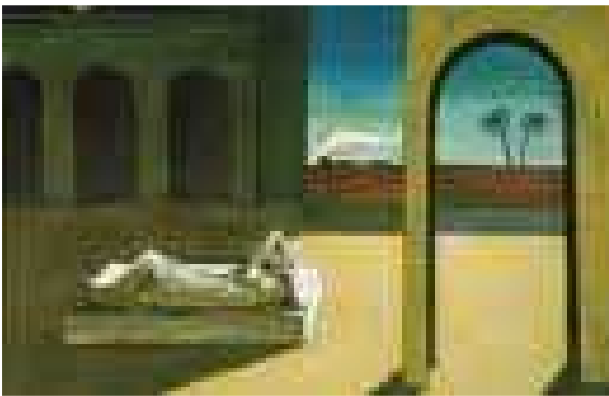
*“Esso parte dall'Oriente; va ad incorporarsi all'Occidente; va a prendere a Nord la sua potenza temporale, va a combattere il male a Mezzogiorno. L'uomo parte ugualmente dall'Oriente, ma è per misericordia che lo si lascia andare; mentre il primo Oriente è venuto per amore. L'uomo si incorpora ugualmente all'Occidente, ma deve, inoltre, purificarsi. Ecco perché la nostra regione è mista e duplice. Egli va ugualmente a prendere la sua potenza a Nord, o piuttosto va a riceverla lì; va a combattere a Mezzogiorno con la potenza del suo maestro, poi va a ringraziare all'Oriente. E si negherebbe che l'ottonario fu il numero della salvezza!”*

La raffigurazione geometrico-simbolica di Azhithuth, lo stato archetipale del divino, prima della sua esteriorizzazione, è quella di un novenario raffigurato in forma di triangoli. Dopo la discesa di Aziluth in Briah, cioè nel momento in cui ogni potenzialità viene “potenziata” e l'emanazione si coagula nell'aspetto di materia creata, il triangolo superiore non cambia, mentre gli ulteriori due triangoli risultano rovesciati, formando quattro triangoli in forma di ternario.

Da Briah in Yetzirah la materia prende forma, si individualizza prendendo coscienza ed intelligenza ma perdendo già la maggior parte della comprensione del mondo archetipale. Nella terza caduta o “rottura dei vasi” il contatto diretto con il divino si interrompe. È il piano di Hassiah in cui ritroviamo l'attuale schema conosciuto dell'albero sephirotico, in cui Daath (conoscenza) non appare più, o meglio si rivela come Abisso, separazione, caduta, ed appare Malkuth, materia nella sua forma più densa. Daath, che nella fisiologia occulta della kabbala rappresenta la gola (o verbo-suono) si fa carne (Malkuth) et *verbum caro factum est*. In Assiah vi è l'immagine opposta e speculare del Macroantropo e cioè

il Microantropo, l'Adam Qadmon o Uomo Primordiale<sup>xi</sup>.

In questa specularità, in questo rovesciamento dei piani o dei Lumi, secondo la terminologia Martinista, consiste la potenzialità della croce cabbalistica come *atto* e *segno* magico, il suo analogizzare quella facoltà sottile di intravedere la realtà fisica assieme a quella metafisica.



## IL TEMPIO EONICO

Di Paulus Aleph S::I::

Questa: La mia fiaba.

Molto tempo fa, aiutato dai lampi dell'intuizione arguii l'esistenza del tempio occulto; quando ne fui certo, la mia curiosità saltò alle stelle, e mentre mi domandavo, cosa dovevo fare, già mi muovevo per potervi entrare, Brividi di paura percorrevano la mia persona, ma con il coraggio dell'incoscienza, andai avanti nei miei esperimenti, avanti e ancora avanti, e d'improvviso, di fronte a me, l'imponente guardiano della soglia, mi rendevo conto della sua potenza, non sapevo come eluderlo, in che modo poter procedere senza essere da lui annientato, attraverso una

profonda ricerca interiore ho evitato il possente mostro e sono passato oltre; con certezza vi assicuro, non è con il piombo che si può attraversare la porta del tempio, questo metallo, come se fosse un indumento, l'ho dovuto lasciare fuori e soltanto al ritorno lo potrò nuovamente indossare, adesso, con Argento, Mercurio e Oro m'inoltro, sono preoccupato, devo riuscire a ripulire questi metalli, liberarli da ogni piccola traccia di piombo altrimenti, la collera fiammeggiante del sorvegliante si abatterà su di me trascinandomi ai primordi, con circospezione avanzo, posso così percepire e distinguere un universo di vibrazioni, raggiungo la base di un colonnato oltre il quale si erge una sconfinata gradinata, con fatica m'inerpico, raggiungo dei granitici monoliti, tra di loro mi fermo per poter brevemente riposare, di seguito cerco di riprendere a salire ma mi accorgo che non riesco più a procedere, è come se qui esistesse una vischiosità capace d'imprigionarmi, con estrema volontà, liberandomi, proseguo, ma con rammarico, mi rendo conto che, nella trappola ho lasciato tutto il mio argento. Ora che cosa succede? Flebili e delicate armonie dolcemente si sintonizzano con il mio essere, prudentemente avanzo mi pare di avvertire soavi profumi, soffermandomi mi domando: Come può accadere tutto questo? Perché ormai in me non vi sono più gli elementi percettori tipici della materia, di conseguenza, queste sensazioni mi giungono per vie sconosciute; continuo nella mia ricerca, ancora scale! Giunto alla vetta, qui trovo, troneggiante, un enorme specchio, confortato dai risultati ottenuti, soddisfatto, mi avvicino, cerco di vedermi riflesso; un'immagine terrificante appare, mi sento come paralizzato, non posso più muovermi e mentre rifletto, l'immagine attraversa il cristallo, come un'ameba si trascina, ho l'impressione che mi voglia fagocitare, impietrito l'osservo, inaspettatamente, dalla sua orrenda forma un sentimento di benevolenza traspare, lentamente si avvicina, mi rendo conto che d'improvviso la mia paura è svanita, sento che quest'essere prova ad armonizzare con me, manifesta amore, ora mi tocca, mi assorbe, con passione trasforma il mercurio e

l'oro rimastomi in un rosso ardente, accecante; a questo punto lo specchio traspare proiettandomi nell'immensità dove io sono un nulla componente del tutto.

Raggiunta l'estasi, il connubio con l'universalità e subito devo tornare, questo è veramente difficile d'accettare.

Ritornare? Il Piombo, momentaneamente abbandonato, ha terminato il suo tempo, non può più rimaner solo altrimenti, sbiancando, rovinosamente in polvere precipiterà, sulla via del ritorno, chi per gioia e chi per dannazione mi vorrebbero accompagnare, ma fra loro solo la Luna e Mercurio dovrò cercare per poter con Saturno miscelare e nell'Atanor amalgamare cercando di stemperare il tutto per poter in fine del sale recuperare.



**"L'Aleph è il luogo dove sono, senza confusione in tutto il mondo, visto da tutti gli angoli. Se tutti i luoghi sulla Terra sono in Aleph, ci sono tutti gli incontri, tutte le lampade, tutte le fonti di luce".**

(L'Aleph, Jorge Luis Borges)

Luis Borges, il grande scrittore argentino, rosicruciano, cabbalista, ha scritto molti testi mistici, in cui rivela agli iniziati una profonda conoscenza esoterica

### **"Il Golem"**

**Se (come il greco dice nel Cratilo)  
il nome è l'archetipo della cosa,  
nelle lettere di rosa è tutta la rosa  
e tutto il Nilo nella parola Nilo.**

**Nelle consonanti e vocali,  
c'è un Nome terribile, che l'essenza  
di Dio in cifre e l'onnipotenza  
conserva in lettere e sillabe cabalistiche.**

**Adamo e le stelle lo conoscevano,  
nel Giardino. La ruggine del peccato**

**(dicono i cabalisti) lo ha cancellato  
le generazioni lo persero.**

**Gli artefizi e l'innocenza dell'uomo  
non hanno fine. Sappiamo che ci fu un  
giorno  
in cui il popolo di Dio cercava il Nome  
nelle veglie della giuderia.**

**Non c'è altro modo di trasmettere se non con  
una vaga  
ombra insinuata nella vaga storia.  
Ancora verde e vivo il ricordo  
di Giuda Leon, che era un rabbino a Praga.**

**Con ete di sapere ciò che Dio conosce,  
Giuda Leon si diede alle permutazioni  
delle lettere e delle variazioni complesse  
e, infine, pronunciò il Nome che è la Chiave.**

**La Porta, l'Eco, l'Ospite e il Palazzo,  
sopra un fantoccio dalle mani maldestre  
che scolpì, per insegnare gli arcani  
di Lettere, Tempo e Spazio.**

**Il simulacro ha alzato le sonnolenti  
pupille e vide forme e colori  
che non conosceva, perso in voci  
e movimenti paurosi.**

**Gradualmente rimase (come noi)  
intrappolato in questa rete sonora  
di Prima, Dopo, Ieri, Ora,  
Destra, Sinistra, Io, Tu, Loro, Voi.**

**(Il Kabbalista che officiò ai numi  
per la grande creatura nominato Golem  
(queste verità riferisce Scholem  
in un suo giocoso e dotto volume.)**

**Il rabbino ha spiegato l'universo  
Questo è il mio piede, questo il tuo, questa la  
corda.**

**Ed è riuscito, a fin dei suoi anni, che il  
malvagio  
ignorasse, bene o male, la sinagoga.**

**Forse c'era un errore di ortografia  
nell'articolazione del Santo Nome;  
a dispetto di tale alta stregoneria,**

*non ha imparato il verbo l'apprendista  
umano.*

*I suoi occhi , meno di uomo che di cane,  
e tano meno di cane che d'altro  
seguano il rabbino attraverso l'ambiguo  
buio delle parti del confine.*

*C'era qualcosa di informe e grossolano nel  
Golem.*

*Man mano che passava il gatto del rabbino,  
si allontanava.(Quel gatto non vi è in  
Scholem  
però, attraverso il tempo, lo indovino.)*

*Alzando le filiali mani a Dio,  
le devozioni del suo Dio copiava  
e, stupido e sorridente, si esibiva, concava  
Coppa, in orientali salamelecchi.*

*Il rabbino lo guardò con tenerezza  
e con un certo orrore. Come, (disse)  
potrebbe generare questo penoso bimbo  
La dolorosa e  
sinistra inazione che è  
la sanità mentale?*

*Perché ho operato per aggiungere  
all'infinita  
serie un simbolo? Perché il vuoto,  
matassa avvolta sull'eterno,  
ha dato un'altra causa, un altro effetto, un  
altro dolore?*

*Nell'ora dell'angoscia e della luce vaga,  
nei suoi occhi deteneva il Golem.  
Chi può dirci ciò che ha provato  
Dio, guardando al suo rabbino di Praga?*

-----

**Jorge Francisco Isidoro Luis Borges Acevedo**, noto come **Jorge Luis Borges** (Buenos Aires, 24 agosto 1899 – Ginevra, 14 giugno 1986), è stato uno scrittore, saggista, poeta, filosofo e traduttore argentino. È ritenuto uno dei più importanti e influenti scrittori del XX secolo, ispirato tra gli altri da Macedonio Fernández, Rafael Cansinos Assens, dalla letteratura inglese (Chesterton, Kipling, Stevenson, Wells, De Quincey,

Shaw), dalla germanica (Schopenhauer, Heine, Kafka) e dal Taoismo. Narratore, poeta e saggista, è famoso sia per i suoi racconti fantastici, in cui ha saputo coniugare idee filosofiche e metafisiche con i classici temi del fantastico (quali: il doppio, le realtà parallele del sogno, i libri misteriosi e magici, gli slittamenti temporali), sia per la sua più ampia produzione poetica, dove, come afferma Claudio Magris, si manifesta "l'incanto di un attimo in cui le cose sembrano per dirci il loro segreto".

(Tratto da Wikipedia)

## EL GOLEM

Di Louis Borges

Si (como afirma el griego en el Cratilo)  
el nombre es arquetipo de la cosa  
en las letras de 'rosa' está la rosa  
y todo el Nilo en la palabra 'Nilo'.

Y, hecho de consonantes y vocales,  
habrá un terrible Nombre, que la esencia  
cifre de Dios y que la Omnipotencia  
guarde en letras y sílabas cabales.

Adán y las estrellas lo supieron  
en el Jardín. La herrumbre del pecado  
(dicen los cabalistas) lo ha borrado  
y las generaciones lo perdieron.

Los artificios y el candor del hombre  
no tienen fin. Sabemos que hubo un día  
en que el pueblo de Dios buscaba el Nombre  
en las vigiliyas de la judería.

No a la manera de otras que una vaga  
sombra insinúan en la vaga historia,  
aún está verde y viva la memoria  
de Judá León, que era rabino en Praga.

Sediento de saber lo que Dios sabe,  
Judá León se dió a permutaciones  
de letras y a complejas variaciones  
y al fin pronunció el Nombre que es la Clave,

la Puerta, el Eco, el Huésped y el Palacio,  
sobre un muñeco que con torpes manos



labró, para enseñarle los arcanos  
de las Letras, del Tiempo y del Espacio.

El simulacro alzó los soñolientos  
párpados y vio formas y colores  
que no entendió, perdidos en rumores  
y ensayó temerosos movimientos.

Gradualmente se vio (como nosotros)  
aprisionado en esta red sonora  
de Antes, Después, Ayer, Mientras, Ahora,  
Derecha, Izquierda, Yo, Tú, Aquellos, Otros.

(El cabalista que ofició de numen  
a la vasta criatura apodó Golem;  
estas verdades las refiere Scholem  
en un docto lugar de su volumen.)

El rabí le explicaba el universo  
"esto es mi pie; esto el tuyo, esto la sogá."  
y logró, al cabo de años, que el perverso  
barriera bien o mal la sinagoga.

Tal vez hubo un error en la grafía  
o en la articulación del Sacro Nombre;  
a pesar de tan alta hechicería,  
no aprendió a hablar el aprendiz de hombre.

Sus ojos, menos de hombre que de perro  
y harto menos de perro que de cosa,  
seguían al rabí por la dudosa  
penumbra de las piezas del encierro.

Algo anormal y tosco hubo en el Golem,  
ya que a su paso el gato del rabino  
se escondía. (Ese gato no está en Scholem  
pero, a través del tiempo, lo adivino.)

Elevando a su Dios manos filiales,  
las devociones de su Dios copiaba  
o, estúpido y sonriente, se ahuecaba  
en cóncavas zalemas orientales.

El rabí lo miraba con ternura  
y con algún horror. '¿Cómo' (se dijo)  
'pude engendrar este penoso hijo  
y la inacción dejé, que es la cordura?'

'¿Por qué di en agregar a la infinita  
serie un símbolo más? ¿Por qué a la vana  
madeja que en lo eterno se devana,

di otra causa, otro efecto y otra cuita?'

En la hora de angustia y de luz vaga,  
en su Golem los ojos detenía.  
¿Quién nos dirá las cosas que sentía  
Dios, al mirar a su rabino en Praga?

## IL GOLEM

Trad.ne di V.V.

### "Il Golem"

*Se (come il greco dice nel Cratilo)  
il nome è l'archetipo della cosa,  
nelle lettere di rosa è tutta la rosa  
e tutto il Nilo nella parola Nilo.*

*Nelle consonanti e vocali,  
c'è un Nome terribile, che l'essenza  
di Dio in cifre e l'onnipotenza  
conserva in lettere e sillabe cabaliste.*

*Adamo e le stelle lo conoscevano,  
nel Giardino. La ruggine del peccato  
(dicono i cabalisti) lo ha cancellato  
le generazioni lo persero.*

*Gli artefici e l'innocenza dell'uomo  
non hanno fine. Sappiamo che ci fu un giorno  
in cui il popolo di Dio cercava il Nome  
nelle veglie della giuderia.*

*Non c'è altro modo di trasmettere se non con  
una vaga  
ombra insinuata nella vaga storia.  
Ancora verde e vivo il ricordo  
di Giuda Leon, che era un rabbino a Praga.*

*Con ete di sapere ciò che Dio conosce,  
Giuda Leon si diede alle permutazioni  
delle lettere e delle variazioni complesse  
e, infine, pronunciò il Nome che è la Chiave.*

*La Porta, l'Eco, l'Ospite e il Palazzo,  
sopra un fantoccio dalle mani maldestre  
che scolpì, per insegnare gli arcani  
di Lettere, Tempo e Spazio.*

*Il simulacro ha alzato le sonnolenti  
pupille e vide forme e colori  
che non conosceva, perso in voci  
e movimenti paurosi.*

*Gradualmente rimase (come noi)  
intrappolato in questa rete sonora  
di Prima, Dopo, Ieri, Ora,  
Destra, Sinistra, Io, Tu, Loro, Voi.*

*(Il Kabbalista che officiò ai numi  
per la grande creatura nnominato Golem  
(queste verità riferisce Scholem  
in un suo giocoso e dotto volume.)*

*Il rabbino ha spiegato l'universo  
Questo è il mio piede, questo il tuo, questa la  
corda.  
Ed è riuscito, a fin dei suoi anni, che il  
malvagio  
ignorasse, bene o male, la sinagoga.*

*Forse c'era un errore di ortografia  
nell'articolazione del Santo Nome;  
a dispetto di tale alta stregoneria,  
non ha imparato il verbo l'apprendista  
umano.*

*I suoi occhi , meno di uomo che di cane,  
e tano meno di cane che d'altro  
seguono il rabbino attraverso l'ambiguo  
buio delle parti del confine.*

*C'era qualcosa di informe e grossolano nel  
Golem.*

*Man mano che passava il gatto del rabbino,  
si allontanava.(Quel gatto non vi è in  
Scholem  
però, attraverso il tempo, lo indovino.)*

*Alzando le filiali mani a Dio,  
le devozioni del suo Dio copiava  
e, stupido e sorridente, si esibiva, concava  
Coppa, in orientali salamelecchi.*

*Il rabbino lo guardò con tenerezza  
e con un certo orrore. Come, (disse)  
potrebbe generare questo penoso bimbo la  
dolorosa e sinistra inazione che è la sanità  
mentale?*

*Perché ho operato per aggiungere all'infinita  
serie un simbolo? Perché il vuoto,  
matassa avvolta sull'eterno,*

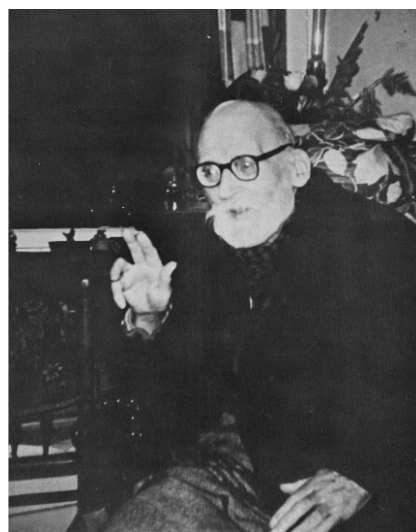
*ha dato un'altra causa, un altro effetto, un  
altro dolore?*

*Nell'ora dell'angoscia e della luce vaga,  
nei suoi occhi deteneva il Golem.  
Chi può dirci ciò che ha provato  
Dio, guardando al suo rabbino di Praga?*



## **BIOGRAFIE MARTINISTE**

**Emile Dantinne, fondatore dell'Ordine  
Ermetista Tetramegisto e Mistico  
(O::H::T::M:)**



***Emile Dantinne***

Émile Dantinne nacque in Belgio, nella città di Huy, il 19 Aprile 1884. In gioventù si dimostrò un eccellente studente, con una particolare propensione per le lingue. Dantinne imparò da autodidatta l'Italiano, il Portoghese, il Greco, il Latino e il Russo. Dal 1909 intraprese lo studio dell'Ebraico e dell'Arabo all'Università di Liegi, in Belgio. Nel 1913 conobbe C. Virollaud, direttore

operativo di "Babylonaca" a Parigi. Iniziò a studiare le 'Tavolette Sumeriche', dimodoché divenne anche esperto di antico Assiro. Nel 1909 Dantinne incontra Josephin Peladan, in occasione di una pubblica lettura che quest'ultimo tiene all'hotel Ravenstein a Bruxelles. L'hotel Ravenstein era uno dei luoghi d'incontro dell'Ordine di Peladan denominato "Ordine della Rosa+Croce Cattolica ed Estetica del Tempio e del Graal", fondato nel 1891 da Josephin Peladan in seguito alla sua uscita dall' "Ordine Cabalistico della Rosa+Croce". In seguito alla fondazione del suo nuovo Ordine, Peladan organizzò quello che poi divenne il famoso "Salone dei Rosa+Croce" a Parigi. Convocò 170 artisti, che parteciparono alle sue famose esposizioni d'arte. Durante la terza, che si tenne a Bruxelles nel 1894, si costituì il ramo belga dell'Ordine di Peladan, con a capo il noto pittore simbolista Jean Delville. Dal primo incontro con Peladan del 1904, Dantinne divenne un assiduo frequentatore del ramo belga dell'Ordine di Peladan all'hotel Ravenstein di Bruxelles. E la filosofia rosicruciana fiorì in Belgio. Bruxelles divenne il 'quartier generale' delle Società e degli Ordini esoterici europei. Nel 1918 Josephin Peladan morì, a causa di avvelenamento da cibo. L' "Ordine della Rosa+Croce Cattolica..." fu riorganizzato dai suoi discepoli, che lo divisero in numerose branche. Gary de Lacroze portò avanti in Francia l'originario "Ordine della Rosa+Croce Cattolica", assieme al pittore Jacques Brasilier. Brasilier fondò il periodico "*Les Feuilles de la Rosace*", più tardi rinominato "*Feuilles de Dunes, organe de la Rosacroix*".

In Belgio l'Ordine fu riorganizzato da Émile Dantinne sotto il nome di "Rose+Croix Universelle" (Rosa+Croce Universale) con l'appoggio di Du Chastain.

"Dopo la morte di Peladan fu SAR HIERONYMUS a riaccendere la torcia dell'Ordine restaurandolo nell'antica tradizione della reale Rosa+Croce" (nota a "*L'opera e il pensiero di Peladan*" scritto da Émile Dantinne nel 1952). SAR HIERONYMUS è il 'Nomen Mysticum' di

Émile Dantinne. Il titolo 'SAR' era in uso all'interno dell'originario "Ordine della Rosa+Croce Cattolica...". Questo titolo veniva concesso soltanto ai più alti gradi dell'Ordine. Il significato di 'SAR' è 'Figlio di Ra' (Sa=son=figlio; R=Ra ovvero Re). Il titolo 'SAR' era in uso anche fra gli antichi re Assiri. Una spiegazione più verosimile può essere trovata nelle lettere che Josephin Peladan (SAR MERODACK) scrisse ai suoi amici. Possiamo trovarne esempio in "*La Vie Suprême*" - il primo romanzo di Peladan - in cui si trova una lettera indirizzata ad un certo Principe de Courtenay. La lettera esordisce con le seguenti parole:

*"S.A.R. Monseigneur le Prince de Courtenay"*.

L'abbreviazione sta per 'Son Altesse Royale'. Accadde poi che il 'Nomen Mysticum' - SAR - fosse copiato da SAR HYERONIMUS e da allora divenne appannaggio di tutti i dignitari del F.U.D.O.S.I.

Nel 1923 Dantinne riorganizzò l'intero ordine R+C (Ordo Aureae & Rosae Crucis - OARC) in tre Ordini distinti. L' "Ordre de la Rose+Croix Universitaire", composto da 9 gradi; l' "Ordre de la Rose+Croix Universelle" diretto dall'Imperator François Soetewey (SAR SUCCUS), ugualmente suddiviso in 9 gradi. Entrambi questi Ordini servivano la stessa causa, eccetto che l' "Ordre de la Rose+Croix Universitaire" ammetteva fra i suoi membri solo chi avesse compiuto studi universitari. Infine c'era l' "Ordre de la Rose+Croix Intérieure" con a capo l'Imperator Jules Rochat de Abbaye (SAR APOLLONIUS), composto di 4 gradi. Di conseguenza l'Ordine della R+C risultò diviso in un totale di 13 gradi, dei quali il tredicesimo era il grado di Imperator.

Il 31 Dicembre 1925 Dantinne fondò un 'Centro R+C' a Bruxelles (Belgio) affidandone la direzione a François Soetewey, con Jean Mallinger nella carica di segretario. Nel 1927 Dantinne fondò l' "Ordre Hermetiste Tetramegiste et Mystique", una ricostruzione dell'Ordine Pitagorico. L'Ordine aveva a capo

Dantinne stesso (SAR HYERONIMUS), François Soetewey (SAR SUCCUS) e Jean Mallinger (SAR ELGIM), capo della branca belga del "Rito di Memphis-Misraim".

Dantinne lavorò come bibliotecario nella città belga di Huy. Sappiamo che frequentò numerosi collegi universitari durante tutto l'arco della sua vita. Pubblicò una grande quantità di articoli sul famoso periodico svizzero "Inconnu", edito dal rosicruciano Pierre Gillard, cugino di Edouard Bertholet (SAR Alkmaion), capo della "Rose+Croix d'Orient" e dell' "Ordre Martiniste et Synarchique" come successore di Blanchard. Gillard era membro della Gran Loggia Svizzera dell'AMORC. Dantinne fu anche fondatore del C.R.S.O. (Commissione delle ricerche scientifiche sull'occultismo) con sede a Huy, in Belgio. Fondò anche l' "Institut scientifique sur l'occultisme" e la "Société Métaphysique" a Bruxelles. Ottenne svariati riconoscimenti dal Governo e dal Re del Belgio per i suoi contributi all'istruzione e alla cultura. Nel 1962 fu ammesso a far parte del "De Leopoldsorde", uno dei più alti titoli onorifici dello stato belga. Naturalmente fu anche scrittore fecondo: in tutta la sua vita pubblicò più di 30 testi su svariati argomenti, quali le lingue straniere, la storia locale, la metafisica, l'occultismo ecc. Émile Dantinne morì a Huy il 21 Maggio 1969, all'età di 85 anni. Émil Dantinne (Sâr Hiérynimus) fu una figura importante nel mondo Martinista e rosicruciano e fu leader della già citata FUDOSI. Fu anche alle origini di una restaurazione dell'Ordine di Pitagora sotto forma di una organizzazione "ermetista, rettificata e superiore" chiamata Ordine Ermetista (o Ermetico) Tetramegisto e Mistico (O::H::T::M:: - i quattro puntini dopo le lettere, in luogo dei tre massonici, alludono al carattere sacro del numero 4) con motto, non senza un'irruzione della Rivoluzione francese, "Libertà- Uguaglianza – Fraternità – Saggezza". Non si sa se Dantinne sia stato ancora attivo nell'Ordine Ermetico fino alla sua morte nel 1969, né si sa se – come desiderava – il grande iniziato belga abbia almeno potuto essere sepolto secondo il rituale funerario "pitagorico" da lui progettato

in cui un "mago" (dirigente del quarto grado dell'Ordine) avrebbe dovuto "tracciare attorno al cadavere una Barriera di Fuoco" e dopo una serie di *passes* magnetiche "colpire energicamente la fronte del defunto" con un *maillet* massonico per tre volte ripetendo "Ti congedo" "Ti libero" "Sii felice".<sup>1</sup> Ma in ogni caso l'O::H::T::M:: ha proseguito la sua attività fino ai giorni nostri grazie ad uno dei più vicini collaboratori di Dantinne, che abbiamo già incontrato nelle turbolente vicende del Rito di Memphis et Misraim in Belgio, Jean Mallinger. A lui, con il nome iniziatico di Sâr Elgim) si devono i rituali ancor oggi usati nell'Ordine, le cerimonie di iniziazione. le analisi dei simboli (in genere legati all'esoterismo dei numeri) e le "liturgie segrete" che comprendono preghiere private ma anche "celebrazioni pontificali" di fronte ad un'altare e riti per scoprire e velare la Santa Tetraktis (un simbolo geometrico-aritmetico che rappresenta il "piccolo Quaternario" la somma dei numeri da 1 a 8 che dà come risultato 36)

Così, per esempio, velando la Tetractys l'officiante recita:

*"Nascondete, Signore, i Santi Misteri! Copriteci con l'ombra delle vostre ali! Allontanate da noi ogni nemico, ogni avversario! e rendete la nostra vita pacifica! Amen."*<sup>2</sup>

Il Rito principale e la Santa Syssizia, una cena mistica che rappresenta una sorta di versione pitagorica della messa (ma si precisa che è la messa cristiana che ha ricevuto l'eco delle cerimonie pitagoriche) mentre le cerimonie di iniziazione hanno un tono per certi versi più vicino alla massoneria. Dal Belgio l'O::H::T::M:: passò in Francia, dove ebbe per Gran Maestro George Lagrèze di cui abbiamo già evocato alcuni dei molteplici interessi massonici, poi in Italia e in altri paesi. La sua storia recente ha gli stessi protagonisti di quella di alcuni fra i Riti di

<sup>1</sup>cfr Serge Caillet Sâr Hieronymus et la FUDOSI, Cariscript, Paris, 1986, pp.76-77

<sup>2</sup> O..H..T..M.. *Liber Liturgiæ Magistrorum* Arcchontat de l'Ordre, s.l.n.d. pg.10

Memphis e Mirsraim ed è in questi ambienti che che l'Ordine pitagorico di Dantine e Mallinger continua ancor oggi (anche in Italia) ad essere diffuso. Mentre nell'Ordine sono stati in passato ammessi talora dei cattolici alcuni dirigenti contemporanei si ispirano piuttosto alla line decisamente paganeggiante che era stata già di uno dei suoi fondatori, François Soetewey e sottolineano l'impportanza del *Corso speciale di formazione antidogmatica dell'Ordine*, di tono non solo anticlericale, ma apertamente anticristiano e del *Libro dei Segreti infallibili*, che fa riferimento a elementi di magia sessuale e a evocazioni di spiriti, che sarebbero successe nei templi dell'Ordine. L'Ordine ha peraltro da anni due diverse ramificazioni, una delle quali è legata all'esoterismo cristiano di Louis Cattiaux.



## IL PROCESSO DELL'OPERA SOTTO FORMA DI ORAZIONE

Di Aloysius Wan Vitt alias Vanvitellius  
Tradotto dall'olandese in italica lingua  
Da Mercuzio Carratelli da S.Mommè, Patrizio  
di Macchia Scandona e di Cianfruscolo  
Accademico del Popone

Il vero fondamento dell'Arte è, con ogni certezza la soluzione dei corpi. Questi devono sciogliersi, non in acqua piovana, ma in acqua mercuriale per penetrare la vera pietra dei Filosofi. Parti uguali di vetriolo e Sali di vetro danno testimonianza della soluzione. Gloria al Padre ed al Figlio per mezzo dello spirito Sano.

Fonte di ogni bontà, ispiratore dell'Arte Sacra, da cui viene all'adepto ogni virtù, o Santo, pietra benedetta dell'Arte.

Tu ispirasti la luce della scienza per la salvezza del mondo, ad eliminazione del Corvo.

Fuoco divino, aiuta i nostri cuori, si che possiamo anche noi diffondere in tua gloria i fondamenti dell'Arte.

Sorgi Aquilone. Vieni Austro, soffia nel mio giardino, diffondi i suoi profumi.

Scende come pioggia nel manto e come stillicidio che cade sulla terra, Celeste artefice della terra, più chiaro della neve, più dolce di ogni dolcezza; profumo di balsamo che esce dal fondo di un vaso; rimedio salutare agli uomini.

In breve tempo tu guarisci ogni debolezza del corpo e prolunghi il termine della vita. Tu rinnovi l'umana natura, disperdi ogni miseria, dispensi ogni ricchezza, raffreni ogni mestizia e mantieni salva la vita. Tu sei la speranza sublime, l'origine vera dell'acqua di vita in premio ai tuoi adepti

Salve splendore fulgido del cielo, luce radiante del mondo. Tu unito alla Luna, unisci Marte e congiungi Mercurio. È da queste tre unioni soprattutto che nasce, nell'alveo del fiume, quel possente gigante che cercano a migliaia, col Magistero dell'Arte.

Disciolti gli stessi non in acqua piovana, inadatta a trasformare in succo la nostra consistenza, ma in acqua mercuriale la nostra stessa materia si discioglie in quello che si chiama sperma filosofico.

Ora il Sole chiede di sposarsi, subito, con la Vergine Sposa, di congiungersi a lei e fecondarla nel bagno stemperato dal fuoco. Ma la Vergine non è subito pregna, ha bisogno di abbracci e baci frequenti. È così che concepisce nel suo ventre, è così che l'embrione felice si sviluppa nell'ordine materiale. Nel fondo del vaso appare allora il possente Etiope bruciato, calcinato, sbiadito nel suo colore e morto fino al midollo, senza vita, che chiede di essere sepolto, bagnato nel suo umore e calcinato lentamente, fino a riemergere bianchissimo dalla robustezza del fuoco.

Sovente, prende prima una bevanda che nell'etere sale, mentre il fuoco costante già lo purifica.

È il corpo prima ottuso ora è netto, reso finalmente gradevole, rinato nel suo sudore.

Osserva la mirabile rigenerazione, il rinnovamento dell'Etiope!

Attraverso un bagno rigenerante prende per se un nome nuovo, che i Filosofi chiamano zolfo naturale, loro figlio, pietra filosofale. Ed i superficiali rimangono confusi dall'ignoranza della filosofia naturale e dalle molte antipatie per il fuoco. Ecco, la cosa è unica, una la radice, una l'essenza alla quale nulla d'estraneo viene aggiunto, e molto di superfluo viene rimosso con Magistero dell'Arte.

Infine, si prepara ad esser forte: imbevuto a sufficienza, fermenta nella sua natura, si bagna nel suo umore e nel suo tepore si distilla.

E comincia allora a regnare, a lottare contro la forza del fuoco, a volere la sublimazione nel cielo, l'incoronazione del diadema.

Abbatte poi nemici ed oppositori, che sottomette al suo comando.

Questo è il tesoro dei tesori, la suprema medicina dei Filosofi, il segreto celeste degli antichi.

Beato chi lo troverà.



## Louis-Claude de Saint-Martin

### Aforismi

- Tutti gli uomini possono essermi utili : non ve n'è alcuno che mi possa bastare. Mi occorre Dio.
  - Di tutte le vie spirituali che mi si sono presentate, non ne ho trovate di più dolci, sicure, ricche, feconde, durevoli, divine, di quelle della penitenza e dell'umiltà.
  - Mi è stato chiaramente dimostrato che vi sono due vie: l'una in cui ci si capisce senza parlare, e l'altra in cui si parla senza capirsi.
  - Quando sarò rigenerato, non più in un pensiero, ma nel suo intero pensiero, nella sua parola, nel suo operato,
- quando lo Spirito lo penetrerà in tutte le sue vene, e si rivestirà di lui, quando tutto in lui si trasformerà in sostanza spirituale ed angelica, è allora e soltanto allora che l'uomo si troverà, in spirito ed in verità, il sacerdote del Signore.
- La speranza della morte è la consolazione dei miei giorni; pertanto vorrei che non si dica mai: «l'altra vita»; in quanto non ve n'è che una.
  - Cos'è l'uomo fintanto che non ha la chiave della sua prigione?
  - Le nostre opere sono la moneta dei nostri lumi.
  - Quando ho amato più di Dio qualcosa che non era Dio, sono diventato sofferente ed infelice. Quando sono ritornato ad amare Dio più di ogni altra cosa, mi sono sentito rinascere, e la felicità non ha tardato a ritornare in me.
  - Ho notato che gli uomini erano stupiti di morire e che non erano affatto stupiti di nascere. È proprio questo che maggiormente meriterebbe la loro sorpresa e la loro ammirazione.
  - Il numero di persone che ingannano è certamente considerevole; ma quello delle persone che ingannano se stesse è infinitamente superiore.
  - La preghiera è il respiro della nostra anima.
  - Il segreto dell'avanzamento dell'uomo consiste nella sua preghiera; il segreto della sua preghiera nella preparazione, il segreto della preparazione nella sua retta condotta, il segreto di una condotta retta nel timore di Dio, il segreto del timore di Dio nel Suo Amore, poiché l'amore è il principio e la fonte di tutti i segreti, di tutte le preghiere e di tutte le virtù.
  - Ho notato che quasi generalmente nel mondo erano quelli che non conoscevano le verità ad essere i più solleciti a dirle.

- La pace si trova molto più nella pazienza che nel giudizio; pertanto è meglio per noi essere ingiustamente incolpati che incolpare gli altri, anche se secondo giustizia.
- Aborrisco la guerra, adoro la morte.
- La sola differenza esistente tra gli uomini è che gli uni sono nell'altro mondo sapendolo, mentre gli altri vi sono senza saperlo.
- Temiamo ciò che è male, ma non temiamo che questo, ed avremo sempre il cuore nella gioia.
- Non basta dire a Dio: Sia fatta la tua volontà! Occorre cercare continuamente di conoscerla, poiché se non la conosciamo, cosa siamo, cosa possiamo fare?
- Rallegrati quando Dio ti mette alla prova; è un segno evidente che non ti dimentica.
- Tutte le circostanze della mia vita sono state come scalini che Dio metteva intorno a me per farmi salire fino a Lui: poiché non voleva che ricevessi gioie, consolazioni, lumi e fortuna reali da altra mano che la Sua, ed il suo solo scopo era che vivessi e dimorassi esclusivamente con Lui. Verità scritta, sin dalla mia tenera età, nel mio destino, e che non ha fatto che svilupparsi in tutti i periodi della mia vita.
- Il solo merito che si trova nelle prosperità e nelle gioie di questo mondo, è che non possono impedirci di morire.
- La cosa più difficile per noi, non è di conoscerci, è di correggerci. Difettiamo molto meno in intelligenza che in coraggio.
- Ho desiderato fare del bene, ma non ho desiderato far del rumore, perché ho sentito che il rumore non faceva bene, e che il bene non faceva rumore.
- Non voglio affatto che si provi Dio esclusivamente attraverso la natura. Ma come gettare uno sguardo sulla natura senza essere riportati al suo Autore?
- Vorrei che tutti gli insegnamenti dei dottori della saggezza iniziassero con queste parole: "Amate Dio, sarete tanto sapienti quanto tutti i saggi".
- Dite dentro di voi: "Sono il figlio del Signore". Ditelo, fino a quando questa parola esca dal profondo del vostro essere: e sentirete le tenebre fuggirsene da voi.
- I poteri dell'azione divina e vivente in noi non si dispiegano a nient'altro che a farci aprire il centro intimo dell'anima di tutti i nostri «fratelli» passati, presenti e futuri, per sottoscrivere tutti insieme il contratto divino, insomma che a farci aprire il centro interiore di tutti i tesori spirituali e naturali sparsi ovunque, ed a renderci, come lei, per così dire, l'azione delle cose. Ecco perché vi sono tanti uomini privi di intelligenza in questo mondo; poiché non ve ne sono che lavorino per diventare realmente l'azione delle cose. È con l'irruzione dello spirito in noi, e con lo slancio del nostro stesso spirito che possiamo pervenire a diventare l'azione delle cose, perché è con questo slancio che liberiamo ogni principio dai suoi rivestimenti, e che gli facciamo manifestare le sue proprietà, slancio che opera in noi ciò che lo zolfo opera negli animali, o ciò che l'aria opera nella natura.



## **Ecate**



)0(

### **VI È UN LUOGO**

**(dedicato a Ekate, madre degli Dei)**

Di Vincenzo Borghini

Vi è un luogo, vi è un borgo  
una via ed una casa  
voglio vedere voglio sapere,  
bella signora a cui cresce il ventre.  
Volto di luna, volto di toro,  
Signora delle Porte  
apri quell'uscio concluso  
quel cuore gelato  
quella mente sigillata.  
Diana lucina, Aradia gentile,  
dammi la visione  
della luce notturna.  
Aprimi le cateratte  
delle acque dell'ombra.  
Iside madre intatta e regina  
Pallida ed esile  
Luna crescente  
Sconfiggi il sussurro aspro  
I venti gelati e taglienti del male.  
Volto della bianca giumenta  
della lupa lunare  
donami gli occhi attenti

dorati, della civetta notturna,  
di Athena che vede nel buio.  
Vi è un luogo, vi è un borgo  
Una via ed una casa  
Voglio vedere, voglio sapere.



**Dal libro di Vittorio Vanni  
INIZIAZIONE FEMMINILE  
– Edizioni Luz -**



### **Prefazione di Antonio D'Alonzo**

Di Antonio D'Alonzo

È con estremo interesse e forse con un moto interiore di gioia, che ho accettato di preferre l'*Iniziazione femminile in Massoneria*, dell'amico e Fratello Vittorio Vanni, che nei suoi testi, sempre storicamente e filologicamente corretti affronta, con apparente eresia, l'essenza nascosta dei contesti iniziatici e delle tecniche rituali. Raramente si scritto sul tema dell'iniziazione femminile in Massoneria e negli Ordini iniziatici. È tempo di rivedere la chiusura verso il mondo femminile dal punto di vista esoterico, e non soltanto da quello etico-sociale. Oltre a queste legittime considerazioni, se ne devono aggiungere altre di natura «politico-istituzionale». Che senso



ha, oggi, per alcune Obbedienze massoniche negare l'iniziazione femminile, quando ve ne sono altre che la riconoscono? Oltretutto in assenza di una qualche sorta di brand massonico? Alla fine è sempre e soltanto una questione di poltrone e scranni: accettando le donne non vi sarebbe più bisogno di mantenere divise le Obbedienze... Per Guénon è sempre e soltanto questione di definire le forme storico-contingenti a partire da una ipotetica «verità immutabile, universale e atemporale in se stessa». È plausibile, ancora oggi, parlare di «verità immutabili e atemporali»? Nella storia delle religioni si parla di «plasmazioni assimilatrici», di «survivals» per definire la contaminazione e l'ibridazione spirituale e culturale in seno alle religioni. Il cristianesimo è una riplasmazione del mithraismo e del paganesimo greco-romano, ma anche l'induismo ed il brahmanesimo lo sono dell'antica tradizione dravidica degli abitanti della valle dell'Indo di pelle scura: gli ariani hanno assimilato molto dal giainismo (forse la religione più antica della valle dell'Indo, forse...) e dallo sciamanesimo locale: basta vedere la differenza tra il monismo ario ed il dualismo presente nello yoga e nel samkhia. Per Guénon tutto inizia con i Veda, ma oggi sappiamo che non è vero: tutto inizia con la religione «primitiva». Ecco perché è preferibile sposare la tesi di Ioan Petru Culianu (il grande storico delle religioni rumeno, allievo di Eliade, barbaramente ucciso nei bagni dell'Università di Chicago, durante il passaggio del Re di Romania in esilio): la tradizione è trasmissione cognitiva, anteriore a qualunque testo scritto: Ginzburg nei suoi studi sulla stregoneria europea coglie la filiazione addirittura nello sciamanesimo paleo-siberiano! Si risale al paleolitico... Naturalmente Guénon potrebbe dire che il Veda è la prima forma storico-contingente, che non coincide del tutto con la Tradizione Primordiale: ma allora non ha più senso parlare di «verità immutabile ed atemporale»: la verità muta, eccome se muta! Tradizione da «tra-dizio», «tra-dire»: ogni trasmissione comporta nuove interpretazioni, alterazioni e contaminazioni. Altra cosa è dire, come fa Eliade, che il mito è una struttura archetipica

che influenza ed orienta la base storico-culturale. Il mito, ossia il pensiero mitico: non si parla di monadi metafisiche immutabili ed incorruttibili, di sistemi pseudo-oggettivi in cui si include ciò che piace e si esclude ciò che irrita: per cui se per esempio mi sta sulle balle il buddhismo decido che- no!- non è «tradizionale», al contrario del brahmanesimo che invece per me lo è, quando invece sappiamo che il buddhismo rappresenta non soltanto un'evoluzione «psichica» del ritualismo castale, ma anche una riassimilazione dell'originario bön tibetano: religione, quest'ultima, appunto, sciamanica. Se tutto ha un inizio, questo è da cercare nello sciamanesimo primitivo non certamente in un sistema evoluto che include i Veda, il cristianesimo primitivo, la tradizione iperborea-atlantidea... Naturalmente, Guénon è scusato per la scarsa diffusione di dati etnologici al tempo in cui scrive. Ma ripeto, un conto è parlare di mito come struttura archetipica o di tradizione come trasmissione cognitiva, un conto è creare un bel sistema in cui mettere dentro delle dottrine speculative che non possono non essere seriori... Se si parte da questo punto di vista, come si può negare l'iniziazione alle donne, pur in un contesto originariamente maschile, come le iniziazioni di mestiere? È vero che dai misteri di Mithra le donne erano (più o *meno*) escluse, ma nei misteri dionisiaci, le menadi erano esclusivamente donne. Io credo che la sacralità del femminile nasca proprio con la scoperta dell'agricoltura nel neolitico. Irrompe una costellazione di significati simbolici che rinviano alla morte del seme e alla nascita del frutto, alla ciclicità delle stagioni, ai mitologemi di tipo «dema» (in cui dal corpo di un gigante smembrato nascono i primi tuberi e le prime piante). Le donne nel neolitico si interessarono per prime della coltivazione delle piante, inoltre la fecondità femminile rimanda alla fecondità della natura, alla periodicità tra il ciclo lunare ed il sangue mestruale (vedi la magia sessuale), al rapporto tra la vita e la morte ed il ritorno periodico dell'anima-seme nel ventre della Madre-Terra, ecc... Ancora prima dell'orfismo, l'idea della trasmigrazione delle anime nasce nel neolitico con la scoperta della ciclicità della

vita e della morte... La sacralità del femminile comincia già nel neolitico... (segue) È possibile ipotizzare una catena iniziatica, ovvero una filiazione regolare, anche per il mondo femminile? Guénon parla di iniziazioni femminili di mestiere, in particolare legate all'arte della tessitura (archetipi: Arianna e Penelope, ma anche l'archetipo dell'aracnide)... Il punto è che è esistita *anche* una stregoneria europea che non credo si possa legare operativamente alla Wicca. Le catene iniziatiche sono genealogie mitiche, che servono a dare prestigio e profondità, come nella *prisca philosophia* la catena di Mosè, Zoroastro, Ermete Trismegisto, Buddha, Cristo: invenzioni letterarie che servono da miti di fondazione. Ma, nietscheanamente (cfr. Nietzsche, «verità e menzogna in senso extramorale»), se il pensiero ha sempre percorso la strada della «ben rotonda verità» di Parmenide ed ha fallito... è ora di rovesciare la domanda fondamentale sull'essere e chiedersi se il fondamento non sia piuttosto nella mistificazione, nel Grund che perpetua la menzogna voluta per dissimulare l'esperienza esistenziale ricondotta gnosticamente all'inganno di un cattivo Demiurgo... Nel rito wiccan gardneriano i sacerdoti iniziano le donne e le sacerdotesse gli uomini. Successivamente anche nel neopaganesimo prende campo la via eclettico-solitaria: ci si inizia da soli, perché sono gli dei a conferire il dono dell'Arte ai cercatori che chiedono con animo puro e trasparente, non gli uomini, meri veicoli, sovente privi di autentica apertura spirituale. Scrive Gardner, che pure non era un fautore dell'iniziazione eclettico-solitaria:

*“Il significato della stregoneria va trovato non in strane teorie religiose riguardo a Dio e Satana, ma nei più profondi livelli della mente umana, l'inconscio collettivo, e nei primi sviluppi dell'umana società”.*

Gardner scrive queste righe nel 1959. Ancora prima degli anni sessanta nel mondo neopagano si parla di livelli della mente umana e di inconscio collettivo, dimostrando

di avere assorbito la lezione junghiana: e noi massoni, oggi, siamo ancora a chiederci se è lecito concedere l'iniziazione alle donne in base a «impedimenti speciali non concernenti che alcune forme d'iniziazione» o a presunte iniziazioni «solari». Nel testo, Vittorio Vanni mette l'accento, correttamente, sul simbolismo del Sole, della Luna, della Stella androgenetica. In Massoneria siamo fermi all'ottocento se ancora ci poniamo il problema femminile. Oltretutto si deve comprendere, a mio avviso, che non esistono verità storiche o scientifiche, ma soltanto simboliche, attinenti al mundus imaginalis-malakhut nella gnosi iranica- mesocosmo che collega il mondo delle idee intellegibili alle percezioni sensoriali, alla materia, secondo Corbin. A mio avviso, l'uomo non esce mai veramente, a livello mentale, dal piano immaginale: per cui tutto è parvenza, simulacro, rappresentazione di rappresentazione. Anzi, tutto il pensiero moderno è rappresentazione, simulazione che non è in grado di sollevare il velo di māyā. A mio avviso, come insegna il Bardo, o Libro tibetano dei morti, il mondo della manifestazione è illusione, allucinazione, rappresentazione: si tratta soltanto di riconoscere la Chiara Luce in fondo al tunnel e dissolversi in essa, sottraendosi al Saṃsāra per sfuggire al Karma. Può essere forse eretico o blasfemo, (ma del resto la blasfemia è la via del Vajrayāna e del tantrismo shivaita che conduce alla via della mano sinistra), ma se vogliamo ancora porci sotto la costellazione del Kali-Yuga è il caso di comprendere che siamo tutti imprigionati in un tunnel psichico. La differenza tra lo gnostico, il miste, ed il profano è che il primo non ne esce mai. Al contrario, lo gnostico si risveglia, è consapevole del labirinto psichico. L'iniziazione è uscire dal vision tunnel, dal labirinto, in cui l'uomo è imprigionato dal momento della Caduta. Evola aveva visto bene quando postulava la possibilità dell'auto-iniziazione. Dal punto di vista speculativo non si può rifiutarla, a meno di non dichiarare il buddhismo contro-tradizionale, come fece in un primo tempo Guénon (poi ravveduto in modo lungimirante da Coomaraswamy). Gautama Shakyamuni è

uno kshatriya, non un brahmano, in più si auto-inizia da solo sedendosi a meditare sotto l'albero Bo (Bodhi = illuminazione). Si è auto-iniziato, senza alcuna catena iniziatica: tra parentesi nel buddhismo Mahāyāna sono presenti anche diversi bodhisattva femminili. Nel Grande Veicolo l'iniziazione ricevuta da un maestro esiste soltanto nel buddhismo esoterico, quello tantrico per intendersi. Eppure il motore immoto della filiazione tradizionale, Buddha, si è auto-iniziato. Parimenti nel Chan e nello Zen, non esiste alcuna iniziazione: tutti gli uomini sono Buddha, anche se non lo sanno. L'illuminazione si raggiunge con lo Zazen, con la meditazione in movimento o con i kōan. Ma si può raggiungere il Satori anche con attività marziali o quotidiane, dal tiro con l'arco all'arte di servire il tè. Naturalmente, la tradizione muratoria è diversa (e molto meno speculativa, s'intende...), ma la domanda che dovremmo porci è: il rito dell'iniziazione ha anche una valenza ontologica, o è soltanto uno *psicodramma* (letteralmente «un agire dell'anima») che consente alla psiche di passare da uno stato- antropologico, sociale, spirituale, ecc.- ad un altro? Ripeto: psicodramma in tutto il suo significato positivo, come una stampella, un salvagente che consente un passaggio sicuro? E chi impara a nuotare nella corrente senza salvagente? Chi ha iniziato un Meister Eckhart o una Margherita Porete? Chi ha iniziato Rasputin o Pavel Florensky? O per restare al nostro tempo chi ha iniziato un Evola o uno Zolla? La qualità spirituale ed intellettuale di una persona- uomo o donna, bianco, nero, giallo, ecc.- non può certamente essere decisa da qualche «impedimento speciale che concerne alcune forme d'iniziazione», perché lo spirito da sempre trascende le forme ortodosse, religiose ed iniziatiche. Lo spirito soffia dove vuole: figuriamoci se ha senso rifiutare l'iniziazione femminile! Viene da sorridere soltanto a pensare alla possibilità di un qualsiasi M.:V.: contemporaneo, borghesuccio e affarista, che per puro caso osasse rifiutare l'iniziazione ad una Simone Weil, appellandosi alla tradizione solare... Tradizione «solare» a chi? ad una mente eccelsa come la Weil?

Quindi, teniamoci pure tutte questi paletti, se così vogliono statuti obsoleti, ma per favore non parliamo di spiritualità o di esoterismo: nel rifiuto all'iniziazione femminile, di metafisico c'è ben poco. Vi sarebbe da aggiungere altre cose sulla genesi del sacro e sul rapporto con la violenza primordiale, ma mi fermo perché non è in tema affrontato nel libro. *L'Iniziazione femminile in Massoneria* è un testo, forse l'unico nella bibliografia massonica mondiale che affronta un tema apparentemente scontato ma mai sufficientemente analizzato.

## LA NASCITA DELLA MAGIA

### PARTE II

Di Poimandres S::I::L::I::

Attraverso l'etnosemiologia, la scienza che studia i sistemi dei segni, si è capito che gli esseri umani credevano in un mondo ultraterreno molto tempo prima di conoscere la scrittura. I dipinti delle grotte paleo siberiane anticipano i tratti di sistemi sciamanici diffusi tra i popoli siberiani. Ritroviamo lo stesso sistema di segni ancora oggi presso gli sciamani siberiani. Questo permette- come ha evidenziato benissimo lo storico delle religioni rumeno, allievo di Mircea Eliade, Ioan Petru Culianu- di definire la Tradizione come una «trasmissione cognitiva di pratiche e credenze, idee e comportamenti diffusi». Tutte queste credenze su altri mondi e viaggi astrali venivano trasmessi sul filo della tradizione- trasmissione culturale. Lo storico Carlo Ginzburg, che si è occupato per venticinque anni di stregoneria europea è giunto alla conclusione che, alla fine del XIX secolo, la stregoneria era ancora praticata in alcune zone dell'Europa orientale, in una forma derivata dallo sciamanismo. Le credenze registrate nelle grotte paleo siberiane, attorno al 1000 a.C., erano ancora vitali meno di un secolo fa. La migliore spiegazione possibile per spiegare

questi fenomeni resta quella della tradizione culturale che è complessa e indipendente dalla trasmissione di interi sistemi di idee.

Ma che cos'è precisamente lo «sciamanismo»? Mircea Eliade, nel suo fondamentale volume *Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi* definisce lo sciamanismo non come una religione vera e propria ma come una sorta di «tecnica estatica», un sistema di metodi estatici e terapeutici finalizzati a stabilire il contatto con l'universo parallelo degli spiriti e a ottenere il loro appoggio nelle varie attività di un gruppo o di un singolo individuo. «Sciamano», *shaman* è un termine tunguso che significa «stregone». I Tungusi sono un popolo mongolico dell'Asia Settentrionale. Con il termine *shaman* si indica un tipo molto particolare di «stregone» diffuso nelle civiltà subartiche dell'Asia e dell'America. Secondo Angelo Brelich-eminente storico delle religioni della scuola di Roma- lo sciamanismo è caratterizzato soprattutto dall'azione svolta in stato di estasi, ma anche da una particolare ideologia religiosa; lo sciamano ha infatti, spiriti tutelari, che lo aiutano nelle sue imprese. In stato estatico, indotto, mediante mezzi o azioni puramente psichiche- asceti, rullo di tamburi, canti e danze che provocano lo stordimento opportuno- o anche artificiali- piante allucinogene- lo sciamano, pur restando «apparentemente» presente nel luogo in cui si svolge la seduta sciamanica «in realtà» compie viaggi spesso fino al cielo o agli inferi per rintracciare gli spiriti che causano il male per la cui eliminazione si ricorre alla sua opera. Ad esempio, una malattia concepita per lo più come un ratto, da parte degli spiriti dell'anima dell'ammalato. Lo sciamano con l'aiuto del suo spirito tutelare deve riuscire a convincere con le buone (offerte) o con le cattive (ingaggiando combattimenti) gli spiriti ostili a desistere dal loro atteggiamento. Nelle sue imprese lo sciamano ha spesso bisogno di trasformarsi in

animali vari- in uccelli per volare, in belve per combattere. Diverse di queste attività e caratteristiche ricorrono anche nelle attività di altri stregoni ed è per questo che termini come «stregone» e «sciamano» vengono adoperati anche in senso largo al di fuori dell'area culturale indicata in cui, tuttavia, quelle caratteristiche hanno una precisa concomitanza ed un rilievo particolare. I termini menzionati hanno parecchi inconvenienti, perché «stregone» e «fattucchiere»- a parte l'ingiustificata sfumatura spregiativa- possono indicare coloro che a proprio vantaggio esercitano la «magia nera», dannosa. Stregoni di questo tipo esistono in molte società «primitive» ed antiche, ma sono dovunque odiati, vivono ai margini della società che cerca di individuarli per sopprimerli: essi praticano le loro arti o per diretto interesse personale o remunerati, per interessi egoistici e antisociali altrui). Ma «stregone» e «fattucchiere» possono indicare anche coloro che servono beneficamente gli individui e la stessa comunità. Il termine *medicine-man* rileva troppo unilateralmente una delle attività dello stregone: la guarigione degli ammalati. Ma oltre che guaritore lo stregone è spesso indovino e può rendersi utile nei vari modi, ad esempio provocando la pioggia (là dove il «facitore di pioggia» non sia una carica del tutto specialistica) o compiere riti per assicurare la vittoria in guerra o alla caccia, ecc. Nel caso che tutta la comunità si rivolga allo stregone, quest'ultimo opererà come un «sacerdote pubblico». In molti popoli si rileva però una distinzione tra «sacerdoti» e «stregoni». In questo caso ci si rivolge prevalentemente al sacerdote che eredita la carica e non presenta qualità particolari. Lo sciamano, al contrario, riceve la carica attraverso la famosa «chiamata sciamanica», direttamente dal mondo degli spiriti benevoli. A questa chiamata non ci si può opporre o sfuggire, pena la morte o la follia. Ecco quindi che ci

troviamo in una situazione differente da quella dominante nelle società iniziatiche antiche e contemporanee in cui il profano dà il consenso all'iniziazione. L'iniziando-sciamano non si può sottrarre, non può sfuggire. Soltanto il profeta, come lo stregone, al pari dello sciamano riceve in dono i suoi poteri, indipendentemente dalla volontà personale. Quindi lo stregone, lo sciamano ed il profeta ricevono in modo coatto la «chiamata» alla quale non si possono sottrarre. Questo è ciò che li differenzia dal sacerdote. Ma ciò che caratterizza lo sciamano da tutte le altre categorie finora menzionate è il viaggio astrale, la tecnica estatica che si auto induce nei suoi viaggi astrali. Al contrario l'uomo moderno subisce l'estasi nel sublime artistico o naturale e nell'orgasmo sessuale. In alternativa, può procurarsi l'estasi attraverso l'uso di droghe psicotrope. Lo sciamano, al contrario, padroneggia questo processo e se ne serve per ascendere e discendere nei suoi viaggi ultraterreni. Turchi, Tungusi, Mongoli e Manciù appartengono alla famiglia altaica, separatasi dal più antico gruppo uralo-altaico in cui rientravano i Finni, gli Ungarici, gli Estoni e molte popolazioni asiatiche. La maggior parte di queste si sarebbe poi convertita ad una o più delle grandi religioni universali, come il buddhismo, il cristianesimo, l'islamismo, il manicheismo, il giudaismo, lo zoroastrismo. È importante ricordare come in origine la categoria sciamanismo si applicasse sotto a questa particolare tecnica dell'estasi praticata dai popoli subartici dell'Asia e dell'America. Attualmente, dopo Eliade, il termine è esteso ai popoli di tutte le latitudini che praticano questi particolari viaggi «astrali», ecco perché è diventato lecito parlare di sciamanismo meso-americano. Culianu distingue tra a) lo sciamanismo turco degli allevatori di bestiame, in cui la professione è quasi esclusivamente maschile, gli spiriti sono

umani o animali, e si entra in trance con la danza e b) lo sciamanismo tajik, degli agricoltori, generalmente femminile, in cui gli spiriti evocati sono prevalentemente umani, possiedono sessualmente la sciamana durante la seduta e non si utilizza la danza. Si pensa che quest'ultimo tipo di sciamanismo femminile sia più antico. Anche perché, se la credenza nel viaggio dell'anima ha origine dalla scoperta dell'agricoltura, nel neolitico la donna è la prima a prendersi cura delle piante. Ecco perché considero lo sciamanismo subartico il più antico e quindi quello da cui si deve iniziare. Naturalmente in questo ciclo d'incontri è impossibile trattare degnamente lo sciamanismo dei popoli delle nevi. Ne prenderemo quindi soltanto uno a campione, ma a mio avviso tra i più significativi. Gli Yakutsk siberiani sono un popolo di allevatori primitivi, che parlano una lingua che fa parte della famiglia delle lingue turche. Essi sono originari dell'Asia Centrale. Ancora nel 13° secolo vivevano attorno al lago Baikal, ma sotto la pressione dei Buriati e dei Mongoli si sono dovuti spostare fino al fiume Lena, spingendo a sua volta i Tungusi di questa zona nelle montagne. Il rigidissimo clima della nuova patria (fino a -60°), i contatti con i popoli vicini e sin dal 17° secolo con i Russi, hanno provocato trasformazioni nella loro cultura. In origine gli Yakutsk erano soprattutto allevatori di cavalli, ma nell'ultimo secolo hanno scoperto anche l'agricoltura. Lo sciamanismo occupa un posto importante nella vita degli Yakutsk. Si distingue tra sciamani maggiori e minori (ma questi ultimi sono guaritori) e si parla di «grandi» sciamani che sarebbero non più di quattro e legati a quattro particolari località. Vi sono sciamani maschi e sciamani femmine, e benché i primi siano in netta maggioranza vi è la tendenza a considerare lo sciamanismo femminile più potente. Secondo Trosčanski, lo sciamanismo femminile yakutsk sia più antico, perché lo sciamano in mancanza del

costume tradizionale si accontenta di vestirsi da donna. Per lo studioso russo, il ponte di passaggio tra lo sciamanismo maschile e femminile sarebbe la particolare posizione dei fabbri presso gli Yakutsk: il fabbro considerato fratello maggiore dello sciamano e guaritore; egli è colui che prepara gli accessori metallici del costume sciamanico e con ciò partecipa ai segreti dello sciamano; in virtù di tale partecipazione i fabbri maschi sarebbero diventati anche sciamani. Tuttavia, contro questa teoria, lo sciamano siberiano per acquistare i suoi poteri deve acquisire una sorta di bisessualità, tipo di quella di Tiresia in ambito greco. Al contrario prima di arrivare in Siberia i fabbri yakutsk erano i veri possessori dei poteri; lo sciamanismo yakutsk si sarebbe formato soltanto dopo l'incontro con i nativi siberiani. Ciò che caratterizza lo sciamanismo yakutsk è la vocazione sciamanica che si concreta attraverso una forte crisi psichica.



#### LA REALTÀ ONTOLOGICA SECONDO CARLOS CASTANEDA E GLI SCIAMANI TOLTECHI DEL MESSICO

Di Camael S::: I:::

Gli scritti dell'ormai scomparso famoso antropologo, a detta dello stesso autore, riprendono una corrente molto specifica del pensiero Tolteco.

Egli ipotizzò che gli indios Yaqui del Messico fossero discendenti dei Toltechi poiché entrambe le popolazioni avevano in comune due concetti molto importanti ovvero:

“Tonal”, termine con cui s'identifica la realtà ordinaria o quotidiana e “Nagual”, termine con cui si definisce una realtà non ordinaria,

sperimentabile grazie ad uno stato di intensa consapevolezza. Secondo la tradizione tolteca, Tonal e Nagual rappresentano la dualità che è presente ovunque e in ciascuno di noi.

I Toltechi furono popolazioni indieprecolombiane che vissero la maggiore espansione nel Messico centrale tra l'ottavo e il dodicesimo secolo. Alcune datazioni indicano la loro provenienza da regioni più settentrionali attorno al duecento a. C.

Raggiunsero l'apice della potenza attorno al settecento, dopo la conquista della grande e antica città-stato Teotihuacàn, che fu il loro primo grande centro di diffusione. Tre secoli dopo, nello stato messicano di Hidalgo, fondarono Tula (anno 968 nei pressi dell'attuale Città del Messico). Già dal sedicesimo secolo, periodo in cui gli Atzechi consideravano la Toltechtà il più alto livello di conoscenza, erano considerati tra i più grandi civilizzatori del passato. Con la loro cultura influenzarono il sapere di molte altre popolazioni indigene come ad esempio gli Olmechi, i Nahuatl, gli Huicholes ed i Maya dai quali furono progressivamente assorbiti. Nel 1125 dopo molte lotte tra i vari gruppi di potere, la città fu devastata da un violento incendio e la popolazione costretta a fuggire nella penisola dello Yucatàn. Nei secoli seguenti nessuno riuscì a individuare la capitale dei Toltechi descritta nelle cronache atzeche e quando alla fine dell'Ottocento, lo studioso Désiré Charnay esplorò le rovine, sembrò una scoperta senza importanza. Soltanto nel 1938 Tula fu riscoperta e poi scavata sotto la direzione dell'archeologo messicano Jorge Acosta. Furono riportate alla luce opere di straordinaria importanza come piramidi, sculture e pitture che ad oggi sono la

testimonianza dell'esistenza di uno dei gruppi umani che ha manifestato, tra i tanti, un alto livello di interesse verso lo stato del silenzio interiore. Furono i conquistadores spagnoli che penetrando nel centroamerica e soggiogando i popoli indigeni, decretarono la fine delle civiltà mesoamericane. Ciò nonostante, moltissimi elementi di quella cultura sopravvivono ancora oggi ormai fusi con le tradizioni europee.

Nei libri di Castaneda, nonostante gli sforzi intenti a chiarire le origini dei Toltechi, ci troviamo spesso di fronte al carattere stravagante e lunatico di colui che ne divenne il suo maestro: il mitico Juan Matus. Di fronte a tutti i riferimenti storici che lo scrittore proponeva come argomento di discussione, ne otteneva risposte del tutto inaspettate o fuorvianti. Tuttavia l'unica cosa che sembra certa è il fatto che Don Juan sostenesse che gli sciamani suoi antenati vivessero sugli altipiani del Messico da oltre diecimila anni e che facessero uso di piante psicotrope principalmente per vincere la fame ma anche spinti dalla curiosità di provarne gli effetti.

Fu così che gli antichi sciamani cominciarono a percepire altre dimensioni ed altri aspetti del mondo conosciuto.

Il primo incontro di Castaneda con Juan Matus avvenne nell'anno 1960 presso una stazione di autobus dell'Arizona al confine con il Messico. Con l'intento di portare a termine una ricerca sull'uso delle piante medicinali, l'allora laureando in antropologia, decise di utilizzare l'anziano indio Yaqui come informatore, noto nella zona come esperto conoscitore di piante mediche. Le piante in questione erano: *Lophophora williamsii*, nota come Peyote, *Datura innoxia*,

detta erba del diavolo ed un fungo allucinogeno del genere *Psilocybe*.

Come sappiamo, il Peyote ha rappresentato una delle droghe allucinogene più popolari fra le popolazioni indigene del Messico, al punto che per gli indios messicani era considerato un Dio. Il suo uso fra queste popolazioni risale a prima della storia scritta, e le caratteristiche religioso-rituali del consumo, si traducevano in complesse cerimonie con peregrinazioni di intere tribù nel deserto. Con l'arrivo dei conquistadores e con l'introduzione forzata del cattolicesimo, l'uso del Peyote fu considerato peccaminoso e diabolico. Furono vari ed estremamente violenti i tentativi per estirparne il consumo. Accolti come divinità i conquistadores non esitarono a distruggere le città ed a sterminare gli indios. Nel 1520 il Messico è la nuova Spagna e bisognerà aspettare il 1810 per assistere alla prima ribellione locale contro la politica di grave sfruttamento ed il 1821 per la dichiarazione d'indipendenza. Resistendo ai numerosi attacchi, il culto si trasformò in una vera e propria chiesa, la Native American Church o Chiesa Indigena Americana che nonostante gli effetti del ritualismo cristiano, si è estesa fino alle popolazioni del Messico centrale. Dopo un lunghissimo contenzioso legale, la chiesa indigena ebbe riconosciuto dagli organi legislativi il diritto di continuare a celebrare i riti religiosi delle popolazioni dell'America pre-colombiana, fra cui le cerimonie basate sull'uso collettivo del Peyote.

Con molta riluttanza anche Castaneda sperimentò su se stesso gli effetti di queste piante, tuttavia si rese conto che gli insegnamenti e le tecniche che apprendeva

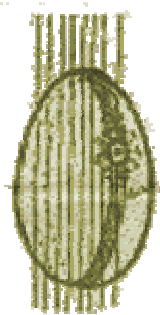
non avevano niente a che fare con gli allucinogeni che assumeva secondo le dosi. Sotto la guida di Don Juan, che lo riconobbe fin da subito come suo apprendista, imparò che secondo la tradizione degli antichi sciamani di derivazione tolteca, la realtà quotidiana altro non è che una descrizione inculcataci fin dalla nascita. Il ruolo fondamentale del suo maestro fu quello di rompere i limiti di quella descrizione e metterlo nella condizione di “vedere“ il mondo così com’è veramente, iniziandolo ai misteri più segreti di una realtà sconosciuta. Il vedere di don Juan quindi, non deve essere collegato ad una attività fisica svolta dagli occhi, questo sarebbe semplicemente un “guardare”; Con questo termine egli identificava la percezione del mondo come energia o come diceva lui, *un atto di percezione del nostro intero campo energetico*. E’ per questo che nasce il guerriero, colui che va alla conoscenza come alla guerra, con paura, rispetto, attenzione e assoluta fiducia in se stesso. E’ una lotta per la libertà, per scegliere da soli come essere e come vivere, dove l’atto più significativo è forse quello di cercare l’impeccabilità in ogni azione. Don Juan era solito ripetere al suo apprendista che l’importante fosse vivere da guerriero e che il vedere o la veggenza altro non erano che una conseguenza di quell’atto e pertanto non meritevoli di attenzione. Un altro tema centrale dell’opera di Castaneda è rappresentato dal sogno. Qui l’autore illustra come un’”ARTE”, la disciplina necessaria per liberare l’altro io -o doppio-, ritenuto il mezzo per l’accesso verso nuove realtà, utili non solo a liberare il corpo e la mente, ma anche lo spirito. Una delle tecniche principali suggerite

da Castaneda per sperimentare i sogni lucidi è quella di osservare le proprie mani nei sogni. Darsi un input nello stato di veglia ed eseguirlo in fase onirica è il primo passo per acquisire la consapevolezza di stare sognando. Sono vari gli esercizi che si trovano nei libri pubblicati da Castaneda come lo sono le critiche che gli sono state fatte, in special modo verso quella che sembra una promozione di sostanze psichedeliche. Si ritiene che l’antropologo abbia utilizzato tali tecniche direttamente sui lettori, identificati come coloro che non accettano la propria realtà bidimensionale. D’altra parte è incontestabile che il suo “apprendistato” gli fece guadagnare oltre un milione di dollari e lo fece diventare un eroe venerato dai giovani. Se per i lettori è accettabile l’ipotesi che esistano altri mondi o realtà percepibili, possiamo riassumere i punti fondamentali sui quali si basa l’indottrinamento ricevuto dai precursori della linea di don Juan, che per varie generazioni si sono affidati a ciò che hanno visto in qualità di veggenti. Ecco come li riassume Castaneda:

1. *L’universo è un agglomerato di campi energetici senza fine simili a fibre di luce.*
2. *Queste fibre di luce, vengono irradiate da una fonte di dimensioni inconcepibili chiamata metaforicamente l’aquila.*
3. *Anche l’essere umano è formato da un numero incalcolabile di queste fibre di luce che permeandolo, formano un agglomerato chiuso che si manifesta come un grande uovo luminoso o sfera.*



4. *Solo un piccolissimo gruppo di campi energetici all'interno della sfera luminosa, viene illuminato da un punto di intenso splendore situato sulla superficie della sfera.*
5. *La percezione ha luogo quando i campi energetici di questo piccolo gruppo che circonda il punto di splendore estendono la loro luce fino ad illuminare campi energetici all'esterno della sfera. Siccome solo i campi energetici illuminati dal punto di splendore sono percepibili, questo punto viene chiamato "il punto dove viene assemblata la percezione" o semplicemente "punto d'assemblaggio" o di unione.*
6. *Il punto di unione può essere spostato dalla sua posizione abituale. Dato che lo splendore del punto d'assemblaggio fa brillare tutti i campi energetici con i quali viene a contatto, quando si sposta fa splendere nuovi campi rendendoli percepibili.*
7. *Appena il punto di unione si sposta, rende possibile la percezione di un mondo completamente diverso, ma tanto reale ed effettivo come quello che siamo abituati a percepire.*



Dal momento che non tutte le emanazioni dell'aquila sono accessibili dall'uomo e che la grande maggioranza di esse si trova nel campo dell'inconoscibile, per

capire meglio il pensiero donjuanista, dobbiamo ripercorrere la concezione

dualistica della realtà espressa dai termini Tonal e Nagual. In sostanza il Tonal è la rappresentazione dello spazio in cui si muove l'uomo, che include tutto ciò che è, pensa e fa, come in una sorta di ISOLA dentro la quale si organizza e si dà significato a tutto ciò che si presenta; Inizia con la nascita e termina con la morte. Quindi se volessimo scindere il Tonal dal Nagual come facciamo tra bene e male, anima e corpo, pensiero e materia, Dio e Satana ecc, commetteremmo un grossolano errore, perché continueremmo a comporre e scomporre coppie di ciò che sta nel Tonal. Di fatto, anche alla domanda: -che cos'è allora il Nagual?- non si può rispondere -"il nulla"- perché anche il nulla è un concetto del Tonal. Si può solo dire che è tutto ciò che resta FUORI da quell'ipotetica ISOLA, il cui contenuto non può essere pensato; Uno spazio di mistero insondabile che tuttavia, secondo don Juan, poteva essere sperimentato senza l'importanza di doverlo razionalizzare. Il termine "Nagual" inoltre è usato anche per identificare un tipo di sciamano, che fin dalla nascita è dotato di una speciale struttura energetica. Agli occhi di un veggente il suo uovo luminoso appare più grande e se per un uomo normale è suddiviso in due scomparti, un Nagual ne mostra quattro: Questa struttura non solo permette di avere molta più energia, ma consente di poter spostare e sincronizzare il punto di unione di altre persone. Un Nagual, che può essere sia uomo che donna, è per questo un condottiero nato per guidare un gruppo.

Motivati dal desiderio di libertà e dalla convinzione di poter raggiungere il contatto con quelle energie segrete che muovono la vita, gli sciamani dettero così inizio a ciò che

Castaneda ha descritto con i termini di: “tendere l’agguato a se stessi”, una sorta di sfida personale destinata a destrutturare il vecchio sistema etico-comportamentale e regolamentata dai seguenti tre precetti:

Primo precetto: Tutto quello che ci circonda è un mistero.

Secondo precetto: Dobbiamo cercare di svelare i misteri senza però sperare di riuscirvi mai.

Terzo precetto: Un guerriero, conscio dei misteri impercettibili che lo circondano, e del proprio impegno nel cercare di svelarli, prende il proprio posto che gli è dovuto tra gli altri misteri e si considera uno di loro. Di conseguenza, per un guerriero, il mistero dell’essere è senza fine, sia che si tratti di un ciottolo, di una formica o di se stesso. E’ questa l’umiltà del guerriero. Si è tutti uguali a tutto.

Per acquisire questo tipo di umiltà, qualsiasi Nagual della linea di Don Juan è passato attraverso le tecniche dell’agguato affrontando il nemico peggiore: se stesso. Sappiamo infatti quanto sia difficile rompere le routines che in qualche modo organizzano la nostra vita. Basti pensare ad abitudini come la noia, l’inquietudine, il compatirsi, il fumare, la paura, il giudicare e criticare in maniera negativa. Tendersi l’agguato rappresenta l’autodenuncia dei punti più oscuri che rendono difficile l’esistenza ed impossibile la crescita. Un gran calcio all’ego che serve a ridurre la presunzione e l’arroganza e ci preserva dai pericoli esterni dovuti alle nostre vulnerabilità: *ciò che fa di un cacciatore un buon cacciatore è la conoscenza delle abitudini delle proprie prede*. Questo è il motivo per il quale un

guerriero deve anche essere imprevedibile per non cadere in trappola.

Un’altro cardine fondamentale degli insegnamenti, era ciò che Don Juan chiamava l’interruzione del *dialogo interno*, una pratica non studiata per sospendere i ragionamenti quotidiani, ma per interrompere il fluire del “pensare in modo incontrollato”. Il modo peggiore di far tacere i pensieri fu quello di pensare di farli tacere. L’escamotage che il maestro usò con il suo allievo, fu di farlo passare all’azione. Agire senza aspettarsi una ricompensa si dimostrò propedeutico per la strada al silenzio interiore. I compiti per l’apprendista erano piuttosto insoliti ed il maggior effetto lo ebbero perché l’allievo non aveva la minima idea del motivo per il quale dovesse svolgerli, tuttavia si impegnò a: camminare per lunghi tratti all’indietro, spostare detriti da un luogo all’altro, disporre in un certo modo la legna da ardere, contare i passi nelle escursioni nel deserto, cambiare il modo di vestire e tante altre bizzarrie che non mancarono mai di suscitare grande ilarità del suo insegnante. Come diceva Don Juan “*gli stregoni sono convinti che noi tutti siamo una massa di sciocchi intenta a non rinunciare mai al nostro controllo, quindi dobbiamo essere ingannati*”. Cancellare la storia personale era quindi da considerarsi un aiuto per ampliare la soglia delle percezioni ancora incatenate dalla vecchia fissazione dell’attenzione. “*Senza la risolutezza e l’equilibrio del comportamento da guerriero non è possibile resistere sul sentiero del sapere, pertanto le cose di cui ogni apprendista ha veramente bisogno sono la temperanza e la forza.*”

La normale condizione energetica ci consente di percepire soltanto il nostro mondo, tuttavia secondo Don Juan è possibile penetrare in altri mondi reali ed unici come il nostro grazie allo spostamento del punto di unione e molta disciplina. Le piante psicotrope dettero a tutti gli sciamani le facoltà per tale spostamento, ma le conseguenze fisiche furono talmente gravi che dovettero servirsi di altri mezzi. Le alternative che trovarono furono quelle relative a condizioni estreme come la fame, la febbre, il digiuno, privazioni sensoriali e meditazione profonda, tuttavia il prezzo da pagare era ancora molto alto. Fu con il “*sognare*” che trovarono il giusto compromesso. I veggenti, infatti, *videro* che al momento dell’addormentarsi, il punto di unione si spostava verso l’interno dell’uovo luminoso, andando ad illuminare altre zone delle emanazioni generando così nuove percezioni. Per controllare i movimenti del punto di unione e per fissarne nuove posizioni, si svilupparono le tecniche che furono definite con i nomi di: “*arte di sognare*” ed “*arte dell’ agguato*”. In sostanza, se con il *sognare* miravano a spostare coscientemente il punto d’assemblaggio, con l’*“agguato”*, (che rappresenta lo sviluppo e la padronanza del proprio comportamento), riuscirono a fissarlo in nuove posizioni. Lo scopo di raggiungere una realtà alternativa fu considerato fondamentale ed il solo modo per poter vivere il mondo in maniera *integrale*, era ottenuto esclusivamente da tali spostamenti evitando così l’ancoraggio alla vecchia, noiosa e generalmente caotica realtà ordinaria.

Come abbiamo detto, un buon esercizio che può portare ai sogni coscienti è quello di

osservare le proprie mani una volta iniziato il sonno; Un altro esercizio può essere quello di seguire coscientemente il momento in cui ci stiamo addormentando. Successivamente, grazie alle tecniche dell’*agguato*, i veggenti riuscirono a tener ferme le immagini dei propri sogni ed osservarle a volontà. Questa particolare attenzione chiamata “*seconda attenzione*”, si dimostrò una delle più importanti scoperte. Infatti, quando i veggenti riuscirono a portare il loro “*vedere*” all’interno dei propri sogni, si accorsero che non tutti i sogni rappresentavano mondi fantasma e che in alcuni casi apparivano delle entità emananti energia propria. Queste entità, definite col nome di *esseri inorganici*, furono la prova per la quale gli antichi sciamani giunsero a descrivere l’universo come un multiuniverso simile ad una cipolla avente per strati vari mondi ognuno adiacente al prossimo e constatarono che quelle misteriose entità, cercavano di entrare in contatto con loro attraverso i canali aperti dai sogni. Gli *inorganici*, appartenenti ad un universo gemello che esiste parallelamente al nostro, non hanno una esistenza materiale e si distinguono considerevolmente dalle altre forme di vita grazie alla loro diversa struttura energetica. La loro vita, paragonata alla nostra appare quasi senza fine ed esistendo da moltissimo tempo sono dotati di una consapevolezza altamente sviluppata. Per continuare la loro lunghissima esistenza, dovendosi servire di nuove risorse energetiche, siglarono un accordo con i numerosi Nagual della stirpe donjuanista, che, con l’aiuto della loro consapevolezza superiore, riuscirono a perfezionarsi nelle tecniche del sognare ed in alcuni casi anche

ad entrare fisicamente nel mondo degli inorganici diventando quasi immortali. Don Juan ha raccontato spesso al suo allievo Carlitos, che ancora oggi molti di quegli sciamani stiano vivendo in quel mondo parallelo ma che dal quale non hanno più via d'uscita poiché il loro mondo *proprio* è da lungo tempo scomparso e dimenticato. Secondo lui, caddero in trappola sin dal momento che siglarono l'accordo con gli esseri inorganici, tuttavia una generazione più moderna di sciamani, riuscì a mantenere il controllo della situazione evitando tale trappola, scoprendo così altre realtà e mondi adiacenti più sicuri.

Nel suggestivo “ L'arte di sognare”, Castaneda descrive con dovizia di particolari gli esseri inorganici e la sua interazione con essi, illustrando come anche lui ne fu preda. L'autore racconta così un suo sogno: “ ...La mia attenzione del sogno si focalizzò su una bolla di energia...era blu, lo stesso blu che è al centro della fiamma di una candela.... Mentre la fissavo si trasformò nella figura di una persona piccolina, sottile, delicata... Era una bambina di sei o sette anni. Mi pareva di conoscerla... piegò il sottile, delicato e lungo collo da un lato e mi sussurrò – Aiutami! – (poi) parve barcollare, come se stesse per svenire e fui avvolto da un senso sconfinato d'affetto per lei. La bambina stava piangendo disperata ed impaurita. Non lo sopportavo. Mi lanciai verso di lei, ma senza alcun risultato concreto. La mia massa energetica le passò attraverso. L'idea era di sollevarla e portarla con me....Allora feci qualcosa di impensabile... urlai forte e chiaro di unire la mia energia con quella della bambina prigioniera e di liberarla... al risveglio ero

*incapace di muovermi e avevo la sensazione di aver perso tutta la mia energia per l'affaticamento del sognare.*

*A conclusione della quarta settimana tutti sentirono infine che ero guarito. Il riposo e la distensione erano così totali che la mia energia cominciò ad accrescersi in modo considerevole. Mi sentivo ancora quello di prima. Presi perfino a fare del moto. Un giorno verso mezzodì, tornai in camera mia per fare un riposino. Prima di cadere nel sonno profondo,.. una strana pressione alle tempie mi fece spalancare gli occhi. La bambina del mondo degli esseri inorganici era ai piedi del letto e mi scrutava con quegli occhi di freddo acciaio blu. Balzai giù dal letto e urlai con quanto fiato avessi in gola....Lei mi stava dicendo qualcosa che io dapprima non compresi...perché io capissi cosa mi stava enunciando, la mia consapevolezza si doveva trasferire dal mio corpo fisico a quello energetico.” Una domanda seria che si ponevano tutti i seguaci di don Juan e a cui facevo eco anch'io, era quali fossero le implicazioni di questo episodio. Loro insistevano che, poiché non stavano sognando eppure avevano visto tutti l'energia aliena proiettata nella figura di un bimbo umano, quel bimbo esisteva. Insistevano che dovevano esserci centinaia se non migliaia di casi in cui l'energia aliena scivola non vista attraverso barriere naturali nel nostro mondo umano, ma che nella storia del loro lignaggio non c'era mai stata alcuna menzione di un evento del genere. << Non so nemmeno da dove cominciare per valutare la portata di ciò che hai fatto>> mi disse alla fine don Juan, con tono stupefatto. << sei caduto in una trappola....che era stata*

*escogitata apposta per te ed era più pericolosa di qualsiasi cosa alla quale avrei potuto pensare. Io temevo che potessi cadere preda dell'adulazione e del servilismo. Quello cui non avevo pensato era che gli esseri ombra ti tendessero un tranello usando la tua innata avversione per le catene.>>*

In conclusione, per rispondere sul quale fosse il significato dell'eredità conoscitiva di don Juan in rapporto alla crisi globale dell'umanità, riporto di seguito la risposta che egli fornisce nello stesso libro:

*“Il grande compito degli stregoni è di portare avanti l'idea che, per evolversi, l'uomo deve prima liberare la propria consapevolezza dai legami dell'ordine sociale. Quando la consapevolezza sarà libera, l'intento (o astratto) potrà avviarla su una nuova via evolutiva”.*

## BIBLIOGRAFIA

L'isola del Tonal C.C. ed. Rizzoli  
 L'arte di sognare C.C. ed. Rizzoli  
 Carlos Castaneda e i guerrieri di don Juan di Norbert Classen ed. Il punto d'incontro  
 Alice Marriot - K. Carol Rachlin, Peyote, Massari, 1996  
 Luana Brasili, Kieri: il culto negato. Il sistema Peyote-Datura tra gli huichol del Messico, Euroma La Goliardica, 1993  
 Breve storia delle religioni. Donini  
 Wikipedia, esonet

### Bibliografia di Carlos Castaneda

1968 - **A Scuola dallo Stregone** – Astrolabio  
 1971 - **Una realtà separata** – Astrolabio

1972 - **Viaggio a Ixtlan** – Astrolabio  
 1974 - **L'Isola del Tonal** – Rizzoli  
 1977 - **Il Secondo Anello del Potere** – Rizzoli  
 1981 - **Il Dono dell'Aquila** – Rizzoli  
 1984 - **Il Fuoco dal Profondo** – Rizzoli  
 1987 - **Il Potere del Silenzio** – Rizzoli  
 1993 - **L'arte di Sognare** – Rizzoli  
 1997 - **Tensegrità** – Rizzoli  
 1997 - **Il lato attivo dell'infinito** – Rizzoli  
 1998 - **La Ruota del Tempo** – Rizzoli

## NOTE E TAVOLE DELL'ARTICOLO DELLA CROCE KABBALISTICA

<sup>ii</sup> René Guenon *Il simbolismo della Croce* Rusconi Editore, Milano, 1972 (cfr. anche *Simboli della Scienza Sacra* di R.Guenon ,Adelphi, Milano, 1975

<sup>ii</sup> *Antiche preghiere cristiane* a cura di P.L.Zovatto, Fussi Sansoni Editore, S.Casciano, 1957

<sup>iii</sup> Cornelio Agrppa *Le cerimonie magiche* di Enrico Cornelio Agrippa, Atanòr, Roma. (senza data)

<sup>iv</sup> *Les adventures du philosophe inconnu en la recherche e l'invention de la Pierre Philosophale, suivis de l'Apologie du Grande Œuvre* di Dom Belin Retz, Editions Mayenne, 1976.

<sup>v v</sup> L'*Albero* appare già nel primo testo scritto dai kabbalisti il *Bahir*, apparso nella Francia Meridionale verso il 1180, provocando indignazione nei rabbini ortodossi, che hanno sempre considerato blasfemo l'aspetto " mitico " della kabbalah, così come del resto le speculazioni mistiche dei " chassidim ". Pur essendo la kabbalah (intesa come tradizione) un termine già conosciuto ed usato dai *Talmudin*, le nuove concezioni furono chiamate con disprezzo - e con ironica contraddizione dei termini - "la nuova kabbalah" e sono ancora considerate eretiche da alcune sette dell'ortodossia ebraica. Cfr. *Le sacre guerre contro la Kabbalah* del Hacham Yilry e ibm Shelomon El-Gaffeh Editrice Giuntina, Firenze

<sup>vi</sup> Filone, *De Vita Contemplativa*, Ed. Conybear

<sup>vii</sup> Origene, *De Principiis*, IV 2-4 Ed. Kotschau

<sup>viii</sup> Zohar I 134b

<sup>ix</sup> Zohar III 233b-234b

<sup>x</sup> Nel rituale Martinista d'iniziazione al grado di S:::I::: il trilume è rovesciato, con il vertice rivolto ad Oriente e rappresenta il Fuoco, mentre nei gradi inferiori la sua

---

posizione rappresenta l'Acqua. Il simbolismo del rovesciamento dei lumi (vedi anche *La faccia verde* di Meyrink) significa semplicemente che il pensiero razionale (la mente, la psiche) si posta da Keter a Thipharet, trasmutandosi in Intelletto (cuore o pensiero cardiaco) producendo nel contempo il passaggio dal rigore alla misericordia in imitazione ed accordo con il pensiero divino.

<sup>xi</sup> da *I Guicciardini e le scienze occulte* Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Testi e studi XIX a cura di Raffaella Carmagnola. Premessa di Eugenio Garin, Leo Olschki Editore Firenze 1990.



## ULTERIORE BIBLIOGRAFIA

*Clavicola Salomonis* MS n.° 2350 Biblioteque de l'Arsenal- Paris esemplare in fotocopia. Coll.priv.

*Grimorium verum* Alibeck l'egiziano, Memphis 1517 (in realtà Roma XVII° secolo). Ne esistono alcune edizioni francesi del periodo 1860/1880 riportate in edizione ridotta in *Magia Pratica* di Jorg Sabellicus III° Vol. Ed.Mediterranee Roma 1978.

*The Magus A Complet System of occult philosophie* F.Barrett A Citadel Press Book New York 1989

*Le Rituels magiques de l'Ordre de la Golden Dawn* Jean Pascal Riggiu Ed.ons Téletès Paris 1990

*Dei Numeri* Louis Claude De Saint Martin Ed.ni Atanòr Roma 1972

“*La Tradizione Esoterica* “ Bollettino dell'O::M::A::T :: Aprile/Maggio 1980.



---

### Il Prometeo, del F.ilo Goethe

Copri il tuo cielo, Giove,  
col vapor delle nubi!  
E la tua forza esercita,  
come il fanciullo che svetta i cardi,  
sulle querce e sui monti!  
Ché nulla puoi tu  
contro la mia terra,  
contro questa capanna,  
che non costruisti,  
contro il mio focolare,  
per la cui fiamma tu  
mi porti invidia.

---

Copri il tuo cielo, Giove,  
col vapor delle nubi!  
E la tua forza esercita,  
come il fanciullo che svetta i cardi,  
sulle querce e sui monti!  
Ché nulla puoi tu  
contro la mia terra,  
contro questa capanna,  
che non costruisti,  
contro il mio focolare,  
per la cui fiamma tu  
mi porti invidia.

Io non conosco al mondo  
nulla di più meschino di voi, o dèi.  
Miseramente nutrite  
d'oboli e preci  
la vostra maestà  
ed a stento vivreste,  
se bimbi e mendichi  
non fossero pieni  
di stolta speranza.

Quando ero fanciullo  
e mi sentivo perduto,  
volgevo al sole gli occhi smarriti,  
quasi vi fosse lassù  
un orecchio che udisse il mio pianto,  
un cuore come il mio  
che avesse pietà dell'oppresso  
Chi mi aiutò  
contro la tracotanza dei Titani?  
Chi mi salvò da morte,  
da schiavitù?  
Non hai tutto compiuto tu,  
sacro ardente cuore?  
E giovane e buono, ingannato,  
il tuo fervore di gratitudine  
rivolgevi a colui  
che dormiva lassù?  
Io renderti onore? E perché?  
Hai mai lenito i dolori di me ch'ero afflitto?  
Hai mai calmato le lacrime  
di me ch'ero in angoscia?

Non mi fecero uomo  
il tempo onnipotente  
e l'eterno destino,  
i miei e i tuoi padroni?

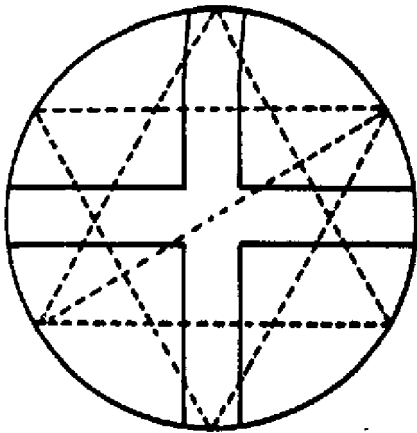
Credevi tu forse  
che avrei odiato la vita,  
che sarei fuggito nei deserti  
perché non tutti i sogni  
fiorirono della mia infanzia?

Io sto qui e creo uomini  
a mia immagine e somiglianza, una stirpe simile a me,  
fatta per soffrire e per piangere,  
per godere e gioire

e non curarsi di te,  
come me.

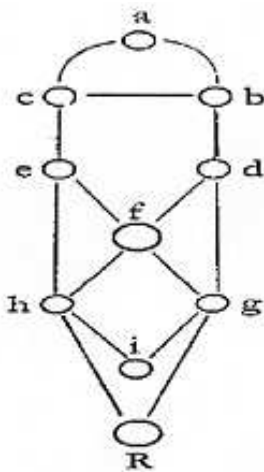


**TAVOLA I**



Disegno originale di Louis Claude de Saint  
Martin  
Tratto dal manoscritto del testo "Des  
Nombres"

**TAVOLA II**



**L'albero sephirotico di Giulio Camillo**

**TAVOLA III**



**L'Asceta scivaita**

